Dono del Principe
di Biscari

BISCARIS. PRINCEPS. V.

VARJ COMPONIMENTI

*DELLA*

ACCADEMIA DEGLI ETNEI

*PER LA MORTE*

D I

# IGNAZIO VINCENZO

PATERNO' CASTELLO

*PRINCIPE V. DI BISCARI*

DRIZZATI

*A*

*SUA ECCELLENZA*

# D. FRANCESCO

# D' A Q U I N O

PRINCIPE DI CARAMANICA,

*VICERE' DI SICILIA, ETC.*

*IN CATANIA MDCCLXXXVII.*

Nelle stampe di Francesco Pastore

*CON APPROVAZIONE.*

ECC.MO SIGNORE

SIGNORE

*E la cognizione della gloria de' Vostri Maggiori, e sovr'ogn'altra di quella, a cui* VOI *siete felicemente arrivato co' proprj vostri meriti, vi porta ad amare la Virtù, eccovene un Modello nel*

ri-

*ristretto della Vita del celebratissimo* Princi-pe di Biscari, *che vestito dell'abito della semplicità, e spogliato de' galanti artifizj dell' Eloquenza forma quel vero Elogio, che può contentare il nobile vostro Genio, come degno Oggetto delle sue brame, e delle sue ammirazioni.*

*Io ve lo presento ossequiosamente accompagnato da poche Poesie, che mi sono venute alle mani di quelle tante, ed innumerevoli, che si videro prodotte da coloro, che inconsolabilmente si studiavano di rendere gli ultimi tributi di lagrime, e di laudi alle sue Ceneri. L' uno, e le altre,*

*tre, ordinati da quest' Accademia degli Etnei, per celebrare la memoria del suo Fondatore, e Protettore, vengono a* ***VOI*** *dedicati, non perchè gli auspizj Vostri influissero, come ben lo potrebbero, ad ottenerne dal Pubblico una maggiore accettazione, ed applauso di quello, che gli è dovuto, ma perchè l' autorità vostra valesse a stabilirne, e ad autenticarne la credenza nella nascente, e tarda Posterità.*

*Non è questo solamente lo scopo de' nostri voti.* ***VOI****, oltrecchè Savio, siete Governante.* ***VOI*** *potrete proporre le gloriose*

*gesta*

gesta di quello per esempio de' Grandi. Fortunata la Monarchia, se una Virtù emulatrice si diffondesse negli animi de' nostri Magnati, e se la perdita del Principe di Biscari fosse ristorata dal risorgimento di nuovi Eroi. Le Scienze, le Arti, l' Agricoltura, il Commercio si augumentarebbero: I vincoli sociali si conoscerebbero soddisfacendosene i doveri col mutuo soccorso: e lo stato diverrebbe d'ogni parte tranquillo, e felice.

Secondate, o Signore Eccmo, queste pure intenzioni. Sarà questa la prova più grande, che dar possiate di vostra benigna, e ge-

*e generosa accoglienza. Frattanto che si aspetta da un Principe Filosofo, qual VOI siete, una tale grazia, dispensate a me, ve ne supplico, l'altra di degnarmi di Vostra Protezione, per poter vivere qual mi costituisco*

*Catania li 4. Gennajo 1787.*

*Umiliss. Divotiss. ed Osseq. Servid.*
GIUSEPPE LEONARDI *Secr.*

# ELOGIO
# D'IGNAZIO
## PATERNO' CASTELLO
*PRINCIPE DI BISCARI*

SCRITTO

*DAL SUO BIBLIOTECARIO, ED ANTIQUARIO*

GIUSEPPE LOMBARDO BUDA'

ACCADEMICO ETNEO

E SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA FIORENTINA

---

Απλῶς ὁ λόγος τῆς ἀληθείας ἔφυ.

Il ſemplice parlar del vero è figlio.

( *Eurip.*)

E la nuda narrazione è il divin linguaggio ſol condecente alle geſta degli Uomini arrivati al grado di *Semidei*, aſcoltate, o Mortali, il più ſincero Elogio d'un eſtinto *Eroe Catanese* fattoſi *Patriotico* a tutto il mondo.

IGNAZIO VINCENZO PRINCIPE V. DI BISCARI naſce in Catania da VINCENZO PATERNO' CASTELLO Ramo d' antica

e no-

e nobile discendenza Romana (1) e Normanna,
e da

(1) *Le Storie, ed i vetusti avanzi ci presentano de' documenti assai remarcabili per l'antichità della Famiglia* Paterno. *In un marmo esistente in Narbona (Fleetvvood Inscript. Antiq.Sylloge. Scaliger p.229.) si rileva, che sotto il Consolato di T. Statilio Tauro, e L. Cassio Longino, essendo Imperadore Cesare Augusto, che è quanto dire l'anno XI. dell'Era Cristiana, trovavasi quivi stabilita la* Colonia Giulia Paterna Narbonese Marzia, *o sin dall' anno di Roma* 633., *od a'meno sotto Tiberio Claudio Nerone Padre dell' Imperadore Tiberio, quando si fondò nella Gallia Narbonese l'altra* Colonia Giulia Paterna Arelate (*Graev.Tom.*11. *p.*

e da ANNA SCAMMACCA derivante da' più chiari Patrizj Catanesi nell' anno 1719. tempi in cui la Siciliana Republica delle lettere inco-

---

*p.* 608. 609. 632. *Plin. lib.* 3. *c.* 4. *Strabo. Geog. lib.* 4. *Antonino Itinerar. Ptolom. Geog. par.* 2.) *Dal che va a rilevarsi che in Roma assai prima della Nascita di* GESU' CRISTO *ebbe origine la Famiglia* Giulia Paterna. *A questa naturalmente potrà appartenere l'antica Iscrizione del Marmo ritrovato nelle ruine della nostra Loggia Senatoria l'anno* 1741. *oggi esistenti nel nostro Museo Biscariano* (*Amico Cat. Illustr. tom.* 3. *lib.* 10. *c.* 1.) *onde si rileva un decreto, o lettera che fa un certo* Giulio Paterno, *e da cui ben si scorge non solo,* *che*

cominciava a risentirsi della barbarie del seco-
lo precedente .

Egli

---

*che questi ebbe ad essere un Personaggio di su-
prema autorità sull' intiera Provincia a tempi
dell'Impero Romano , quali non ci fa stabili-
re la non intiera leggenda , ma pure che la
nobile Famiglia* Paterno *si era da Roma estesa
in Sicilia, e particolarmente in Catania, dove per
altro abbiamo, che sia passata una Colonia Roma-
na fralle cinque venute in quest' Isola ( Plin.lib.
3. c. 8. Graev. T. 1. p. 533. Ptolemaeus &c.)*

Tarrunzio ( *Moreri Grand Dictioñaire voc.*
Paternus ) o Tarrutenio ( *Lud. Ant. Mura-
tore Ann. d' Ital. tom. 2. an.* 180. ) Paterno,
*Segretario di M. Aurelio Imperadore , fu Ge-
nerale dell' Armata Romana , ed ebbe una gran*

*vit-*

Egli fin all' anno duodecimo saggiamente educato da' suoi, fin' al ventesimo ben' istruito nelle bell' Arti, nelle Lettere, e nelle Scienze

*vittoria contro de' Marcomanni, de' Quadi, e degli Ermonduri. Fu quindi Prefetto del Pretorio sotto Commodo, che lo fece morire, ad istigazione di Perennio secondo Prefetto, de' giorni dopo creato Senatore e distinto delle consolari divise. (Dione Spartano lib. 71. & 72. in vita Commodi. Lampridio in Probo.)*

*Sotto l'Imperadore Alessandro, A. di C. 233. abbiamo un' altro* Paterno *Console Collega di Massimo (Murat. Thesaur. veter. inscript. Tom. 1. Clas. 5. n. 1. p. 358.) ed. altro con Archesilao Collega nell'anno 267. Sotto Gallieno. Di questi due* Paterni *intese parlare il Padre Aguilera (Par. 1. Prov. Sicul. S. I. fol. 450.) scriven-*

ze da' Prodi *Vallesio* Sanese, e *Palesio* Padovano nel Collegio Imperial di Palermo, spinto dall' esempio degli Antenati giura a Dio, alla

*vendo circa alla Famiglia* Paternò *abitante in Sicilia*: De Romana Paternorum Gente Genus duxisse, ab ea præsertim ætate, qua duo censentur Consules, anno nimirum post Christum natum 233. & 267. non pauci existimant periti vindices, & repertores.

*Altro ce ne fu col Collega Mariniano nell' anno* 268. *la seconda volta nella medesima dignità consulare sotto Claudio Secondo ( Mur. Ann. di Italia Tom. 2. Idem Thesaur.veter.iscript. ibidem. p.* 365. )

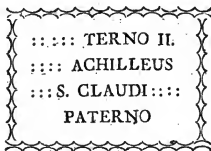
*Sotto lo stesso imperio di Claudio Secondo troviamo anche un* Nonio Paterno *Collega di*

*M.*

alla Patria, all' Umanità ogni amorevolezza; ogni

*M. Aurelio Claudio Augusto, l' anno di* G. C. 269. (*Idem p.* 365. *n.* 2. *&* 366. *n.* 1. *Lupus ad Epitaph. severæ Martyr. Blanchinus &c.*)

*Nel nostro Museo Biscariano abbiamo il seguente picciolo avanzo di antica Iscrizione in marmo rapportato dal chiarissimo Principe di Torremuzza* (*Castell. veter. Iscript. Cl.* 18. *n.* 83.)

:::::: TERNO II.
:::: ACHILLEUS
::: S. CLAUDI ::::
PATERNO

*Sembra che questa voglia accennare il secondo*

ogni rispetto, ogni sacrificio. Stabilisce un regolato tenor di vivere, che conservò poi sempre fin'agli ultimi anni dell'età sua. Le ore

*Consolato del surriferito* Paterno *sotto l'Impero di Claudio Secondo nell'anno 268., e che l'altro* Paterno *o sia quello dell'anno precedente sotto Gallieno, giacchè non solea un privato continuar per due anni in tal carica, come facevano alcuna volta gli Augusti; od alcun altro* Paterno *con altra dignità, che non può rilevarsi nel Marmo. Ben vero si è che sappiamo, che sotto Diocleziano l'an. di G.C. 291. (Moreri v. Achillèe T. I. Aurel. Vict. Eutrop. Euseb. in Chron.) L. Elpidio Achilleo o Lepido fu Generale dell' Armate Romane, e Claudio Marcello nell' anno 292. Prefetto in Roma (Bucher. in Cyclo*

ore le più quiete ed opportune del giorno vengono da Lui scielte per l'indefessa applicazione su i libri: ed il rimanente per li pietosi do-

*Cyclo ) onde a' medesimi potrebbe attribuirsi l'* Achilleus, *ed il* Claudius *di questo Marmo; siccome però il* Paterno II. *non potrebbe dinotare che un* Consuli, *o* Consule II., *nè abbiamo, che in questo tempo vi sia stato in tale, o in altra pubblica carica alcun* Paterno, *così converrà dirsi, che o il* Claudio *accenni a drittura il nome dell' Imperadore, o che tanto il* Claudio, *quanto l'* Achilleo, *essendo il* Paterno *secondo Console, ebbero qualche dignità non rilevata nel Marmo, e che nell' anno 291; o sia 23. anni dopo, l' uno sia stato Prefetto di Roma, e nell' anno 292. l' altro Generale delle Armate Romane.*

doveri d'un'uomo nato in grembo al Cattolichismo, per l'udienza de'Sudditi, pe'l regolamento domestico, e per tutt' altro che esig-

---

*Nell'anno* 281. *sotto l'Imperadore Probo fù Prefetto di Roma* Ovinio Paterno ( *Bucherius de Cycl. Murat. Ann.* ) *dal Padre Amico rapportato per Console* ( *Cat. Illustr. T.* 2. *lib.* 10.*c.*1.) *sull' autorità del Padre Lupi il quale validamente sostiene, che piuttosto i precedenti* Paterni *appartengano agli* Ovinj *che a* Nonj *contro il sentimento del Chiaris. P. Bianchini.*

*Nell' anno* 443. *sotto l' Impero di Teodosio Secondo, e Valentiniano Terzo abbiamo Console un'altro* Paterno ( *Relandus in fastis* ) *Collega di Petronio Massimo* ( *Murat. Ann.T.*4.)

*Da*

ſigga l'attenzione di ſue intrapreſe, e la ſuſſiſtenza d'un Principe ben governato, e prudente. Due ſole ore, ſpirato il giorno, ſo-

*Da queſti pubblici documenti ſi va a conchiudere, che la Famiglia* Paterno *avendo avuta l'origine in Roma pria dell'Era Criſtiana ſi eſteſe in Catania, ſenza meno col ſopradetto paſſaggio delle cinque Colonie in Sicilia; e poſitivamente in Francia. Noi per altro troviamo un' antica Iſcrizione appartenente alla* Dei de'Voconzi (*Fleetwood Inſcript. Antiq. Sylloge: Londini* 1691. *p.* 15.); *nella quale ſi legge fra' nomi de' Sacerdoti quello d'un certo* Blattio Paterno *Cittadino di quel paeſe.*

*Fra gli altri* Paterni *in Francia abbiamo ancora nel* 514. *un Santo Veſcovo* Arbricenſe

ſci-

ſono la ſua ordinaria eſalazione notturna nel nobile converſamento domeſtico ; deſtina le rimanenti alle *lucubrazioni*, alla ſolitudine de' ſuoi

*ſotto il Re Teodorico, molto venerato dal Re Clodoveo, il quale intervenne nel ſecondo Concilio* Aurelianenſe *l'anno* 536., *e nel primo* Pariſienſe; *laſciandoci di lui la memoria Fortunato ( lib. 9. carm.) in quel famoſo epigramma*:

Nominis auſpicio fulgent tua facta,Paterne,

Munere qui proprio, te facis eſſe Patrem.*&c.*

*Nell' anno di G. C.* 628. *leggiamo, che furono da Dagoberto Figlio di Clotario Re delle Gallie ſpediti ambaſciadori ad Eraclio Imperadore di Oriente* Servazio, e Paterno (*Baron. Annal.*)

*Per*

ſuoi penſieri, e al riposo. Il Diſegno, l' Architettura, l' Antiquaria, la Fiſiologia, le Lettere, e quant'altro può ſecondare il ſuo virtuo-

*Per paſſare finalmente alla noſtra Famiglia* Paternò *in Sicilia, e più d' ogn' altro in Catania a Tempi Normanni, abbiamo che l' attuale Caſa* Paternò *naturalmente proviene dalle* Colonie Paterne *un tempo paſſate da Roma in Francia, oltre a parecchi altri documenti, ed all'indizio dell'accento ſulla deſinenza di queſta voce dinotante la proprietà dell' idioma franceſe; per una copia di Ritratto; dipinta dal famoſo Polidoro nel* 1535; *di* Roberto Paternò, *coll'Iſcrizione ſeguente, interrotta dallo ſtemma dell'attuale Famiglia:*

EX EXCELSO NORMANNORUM SANGUINE EMBRUNIQUE DOMINANTIUM GALLIÆ RUBERTUS PA-

tuoſo Genio ſon l'armi, che lo difendono; la ſpada in cui rieſce da Maeſtro non ſerve, che a decorar ſolamente la di lui naſcita.

PATERNO' MILES ORIGINEM TRAXIT, VERE E NATURA MILITIÆ INDUCTUS SUORUM GLORIOSA GESTA ET IN PACE, ET IN BELLO NON DESINIT, SENTIMENTA, CONSILIA, ET ANDAMENTA VALDE ACCEPTA FUERUNT A BELLIGERIS HÆROIBUS RUBERTO GUISCARDO, ET ROGERIO COMITE FRATRIBUS; QUAPROPTER DICTUS DE PATERNO' NON SOLUM SUB EORUM VEXILLIS TANTUM DUCTOR EXERCITUS PROCLAMATUS FUIT, SED COMMENSALIS, CONSILIARIUS, ET CONSANGUINEUS EORUM DISTINCTO HONORE REPUTATUS, NON SINE MUNERUM LARGITIONE NONNULLORUM PHEUDORUM, TERRARUMQUE CUM VASSALLIS, SICUT EX DOCUMENTIS AD POSTERITATEM APPARET. ET UT TANTI VIRI MEI CONSANGUINEI MEMORIA IN OBLIVIONE NON REMANERET; EGO ALPHONSUS PATERNO' DE MANDATO CAROLI V. CÆSARIS IMPERATORIS MAXIMI DOMINI MEI SEMPER AUGUSTISSIMI EX ALIA TABULA E VETUSTATE IN PARTE CONSUMPTA SUPER HANC TABULAM TRANSLATARI, ET PICTARI FECI A POLIDORO AN. DNI 1535.

Nel 1740. dà una pubblica idea de' primi frutti del suo giovanile talento nella luce d' un picciol Poema drizzato alla Maestà di CARLO SEBASTIANO BORBONE, dietro

---

*Dalla medesima ben si ravvisa, che il prelodato* Roberto Paternò *fu discendente dal vero sangue Normanno, e de' Signori d' Ambruno, non men reputato Consanguineo del Conte Roggiero, e di Roberto Guiscardo fratelli, che Generale de' loro eserciti.*

*La continuazione di questo nobil Casato da tempi Normanni in poi mi sembra superflua, avendone bastantemente fatta menzione il Grossi (Decacordo cord. 9. mod. 13. pag. 154.) L' Abbate Amico (Catin. Illustr. T: 4. lib. 12. c. 4. & T. 3. lib. 10. c. 9.) Il Sig. Mario Riginaldi* (An-

tro il ſuo felice conquiſto della Sicilia; in cui eſaltando le glorie d' un tanto Principe, ed i meriti di ſua Patria lo invita a conoſcerla di preſenza: altro ne ordiſce anche appreſſo per diri-

*( Annotaz. alla Dedicat. delle Rime di Ceſare Caporale, Ediz. di Perugia 1772.) ed il Marcheſe di Villa-bianca nella rinomata ſua opera della Sicilia Nobile; giacchè per altro è ſtata mia unica impreſa mettere in un ſol punto di veduta tutte quelle notizie poſſibili che reſtano quà, e là diſperſe, o ſepolte nel bujo d' una età più lontana, ed inedite a tempi poſteriori.*

*Quanto alla antica nobiltà delle Caſe* Caſtello, *e* Scammacca, *potranno leggerſi il Groſſi, il Villa-bianca Sicil. Nobile &c.*

dirizzarlo al medesimo Real Personaggio; lavoro, che quantunque fin' a dì nostri non veda la luce de' torchj, non lascia di far conoscere a chiunque l'abbia sott'occhj l'amore d'un fervido Cittadino sotto l'elegante velame d'una poetica robustezza.

Facendosi Consorte alla società nel 1742. Sposa la nobile Donna ANNA MORSO, e BONANNO (2) Palermitana, Figlia del Prin- cipe

(2) *Del suo Casato ragiona a sufficienza il prelodato Marchese di Villa-Bianca nella Sicilia Nobile.*

*Di questa rispettabile Dama fu che scrisse il Sig. Barone di Riedesel: „ La Princesse son „ épouse est la femme la plus digne, la plus „ respectable de toute la Sicile: Présider à l'é- „ ducation de ses enfans, gouverner sa maison, faire*

cipe di Poggio-Reale: produce l'anno feguente il fuo Succeffore VINCENZO; (3) e due anni appreffo il felice fuo maritaggio conducendo ad ottimo fegno l' intraprefa *Collezione d'Antiquaria*, e *Storia naturale* apre il *Mufeo Bifcariano* alla veduta del pubblico (4) vi ftabili-

" *faire le bonheur de fon mari, voilà fes occu-*
" *pations continuelles, & chèries. Ni la viva-*
" *cité de fon caractère, ni la diffipation du*
" *grand monde, ni quelque caufe que ce puiffe*
" *être n'ont jamais pu lui faire negliger ces*
" *précieux devoirs, encore moins l'en écarter.*
(*Voyage en Sicile, & dans la Grande Grece: A Laufanne* 1773. *l.* 1. *pag.* 119.)

(3) *Di quefto ben degno Succeffore, di Monfig.* GIO: FRANCESCO *fuo Fratello, e della Virtuofa loro Sorella* TERESA, *oggi Principeffa di*

bilisce, e riforma una letteraria Adunanza col

tito-

---

*Cerami intese ragionare il predetto Viaggiatore Barone di Riedesel*: „ *Deux Fils*, *&* *une Fille*
„ *reunissent au mèrite de la plus excellente èdu-*
„ *cation*, *les caractères les plus aimables*;
„ *tous trois partagent leur tems entre l' ètude*,
„ *&* *les soins qu' ils rendent à leurs parens*;
„ *ils sont de la plus grande politesse*, *fort*
„ *instruits*, *parlent très-bien françois*, *sont*
„ *pleins de talens pour la musique*, *&* *pour*
„ *divers autres arts*, *s' aiment tendrement*, *n'*
„ *ayant rien de cachè l'un pour l'autre &c.*.

*Terminando egli di dare un saggio compito de' suoi sentimenti per tutta la Casa del Principe di Biscari*, *così va a conchiudere*: „ *tout*
„ *ce charmant mènage est en un mot le mo-*
„ *dèle respectable d' une famille heureuse sur*

*la*

titolo di *Accademia degli Etnei* (5)

Non

„ *la quele tous les genres de bènèdictions sem-*
„ *blent s' ëtre rèunis.... Je suis devenu dans l'*
„ *espace des huit jours, que j' ai passès à Ca-*
„ *tane l' admirateur le plus zèlè de cette illustre*
„ *maison; & je me piquerai toujours de le ma-*
„ *nifester en toute occasion. Cette seule famille*
„ *mèriteroit qu' on fit pour la connoître le vo-*
„ *yage de la Sicile, & prouve qu' on rencon-*
„ *tre des hommes vraiment respectables dans*
„ *toutes les parties de la Terre.*

„ *Je vous rapporterois des traits frappans*
„ *de gènie, & de prudence de la part de*
„ *la mère, & du plus excellent coeur*
„ *dans un des Fils, à propos d'un èvènement*
„ *singulier, qui s' est passè pendant mon sè-*
„ *jours à Catane, si le respect que je dois à*
cette

Non sembrandogli sufficiente questo capo d' opera si interessante alla Patria, che stabilisce il principio dell'epoca fortunata, in cui rico-

min-

*„ cette maison ne m' obligeoit à en taire cer-*
*„ taines circostances. Famille heureuse, & digne*
*„ de tous mes hommages! C'est par tendresse pour*
*„ toi, & non pour l'amour des antiquités, que je dè-*
*„ sirerois de rèvoir encore une fois en ma vie l'*
*„ isle, que tu habites, & la ville fortunèe, qui*
*„ te possède dans ses murs. (Voyage en Sicile*
*loc. cit.)*

*„ Elle me rappelle quelques familles heu-*
*„ reuses, que j' ai vues dans notre Patrie; mais*
*„ je n'en ai encore rencontrè aucune de pareil-*
*„ le sur le continent (M. Brydon Voyage en*
*„ Sicile, & à Malthe traduit de l'anglois par*
*„ M. De Mèunier. A Amsterdam 1775. Tom. I.*
*„ pag. 165.)*

mincia Catania a far conoscere al mondo la sua sussistenza, si destina al giro di *Magnagre-cia*,

---

*,, La façon de penser du Prince a influè ,, sur tout ce qui l' approche, ou lui appar- ,, tient, la Princesse sa Femme, sa Famille, ,, sa société, tout se ressent de son urbanité; ,, & de ses vertus. Je suis fâchè que la briè- ,, vetè de cet ouvrage ne me permette point de m' ,, ètendre sur un objet aussi intèressent; mais ,, vous n' y perdrez rien; car à mon rètour ,, je vous ferai part de quelques belles actions ,, de ce Prince vraiment digne d' être l' Idole ,, des habitans de Catania, qui le chèrissent à ,, l' adoration &c.* ( *Conte de Borch, Lettres sur. la Sicile &c.T.*1. *à Turin let.* 7. 1782.

(4) ,, *Nous sommes allès examiner ce matin l' ,, hôtel, & le Museum du Prince de Biscaris,* ,, &

*cia*, e d' *Italia* : attacca delle letterarie corri-
ſpon-

„ *& nous y avons trouvè autant d'antiques, que*
„ *j' en ai jamais vus ailleurs ſans en excepter*
„ *le palais du Roi de Naples à Portici.* (*M. Brydon loc. cit.*)

„ *Le Muſeum du Prince de Biſcaris eſt un*
„ *deſ-plus complets qui ſoient en Itale, & peut-*
„ *ètre ne dirois-je rien de trop ſi j' ajouterois*
„ *dans le monde entier. On y trouve des buſtes,*
„ *ſtatues, des bas-reliefs, des vaſes, des bron-*
„ *zes, une collection d' hiſtoire naturelle tres-*
„ *complette, & jointe à tout ce la une tres*
„ *jolie collection de differèns inſtrumens de*
„ *Mechanique &c.* (*Riedeſel &c. p.* 113. *&c.*

*L' Anonimo dell'*Italia (*Dialoghi fra Madama di Beaujardin, e l' Abb. de Chaſat tradotti dal Franceſe. pag.* 270. *ſera* 7. *ediz.* 1778.) *par-*



*lan-*

ſpondenze co' *Gori*, co' *Manni*, co' *Lami*, cogli *Scutellari*, co' *Paſſeri*, co' *Pacifici*, co' *Macciucchi*, con

---

*lando del Muſeo del Principe di Biſcari dice:*
„ *Appunto, Madama, queſto è un oggetto della*
„ *maggior curioſità per un foraſtiero che tro-*
„ *vaſi in Catania. Egli è il Muſeo famoſo del*
„ *Principe di Biſcari. Concorrono a farlo*
„ *raro la varietà, e la copia. Statue antiche in*
„ *Marmo, ed in bronzo di più grandezze, e*
„ *figure; vaſi etruſchi, e lucerne di moltiſſi-*
„ *me ſpezie, e qualità ben conſervate; meda-*
„ *glie d' ogni forma, o metallo diſtinte in*
„ *più ſerie compiute, compreſe ancor quel-*
„ *le de' moderni Sovrani, ed uomini illuſtri;*
„ *con la ricca dote delle monete d' ogni ſtato*
„ *del mondo; molte, e diverſe macchine per lo*
„ *ſtudio della Fiſica, e aſtronomia; una raccol-*
*ta.*

con quanti altri valentuomini hanno resa fin a dì nostri chiara l'Italia. (6)

Gli

---

,, ta di differenti antiquate armi da guerra, da ,, stimarsi finchè riposano; il tutto partito con ,, bell'ordine in due lunghissime aule forma la ,, più ricca supellettile, che potesse raccoglie- ,, re in 24. anni coll'ampia sua borsa l'ampio ,, discernimento, ed ottimo gusto del Sig. Prin- ,, cipe di Biscari., Così ancora l' Abb. Domenico Tata: (Lettera sul monte Volture. Napoli 1778. p. 36. n. A.),, Nell'anno 1775. ,, io feci il viaggio di Catania per conoscere ,, di presenza il dottissimo, e non mai abbastan- ,, za lodato Sig. Principe di Biscari mio sti- ,, mabilissimo Amico, uno de' principali orna- ,, menti della nostra Italia, non che della sola ,, Sicilia: e vedere con tale occasione il suo tan-

Gli riefce il difegno d' incominciar fin d' allora a facrificare la modefta fua circofpezione, fotto il velo dell' ingrandimento del proprio

„ to decantato *Mufeo*, *che in verità per la* „ *fua incredibile ricchezza, e magnificenza tan-* „ *to efficacemente forprende chiunque abbia la* „ *forte di vederlo, che un dotto Tedefco, il* „ *il quale vi capitò nell' anno* 1767. *non po-* „ *tette ammeno nel fuo eruditiffimo Viaggio di* „ *Sicilia diretto a M. Winkelman di dire*: Le Mufeum du Prince de Bifcari eft un des plus complets, qui foient en Italie, & peut-être ne dirois-je rien de trop, fi j'ajouterois dans le monde.

*Così finalmente il Sig. Conte di Borch (loc. cit.)* „ *Doüè des qualitès de l' efprit, ainfi que de* „ *celles de l'ame, le Prince de Bifcaris a rèu-* „ *ni dans fon agrèable féjour les richeffes des* *deux*

prio nome, all' unico amor della Patria; facendosi di mano in mano ora per lettere, or di presenza, or colle letterarie produzioni; conoscere alla *Gran Brettagna*, alle *Gallie*, alla *Germania*, alle *Russie*, e fin' al *Nuovo Mondo* medesimo.

Per

*„ deux âges, & les productions des deux mondes, un suite d'antiques précieux, & des modernes finis; une collection rare de livres les plus recherchés, un Médailler superbe, & nombreux, un gabinet d'Histoire naturelle aussi intereffant &c....*

(5) „ *Peu content de travailler lui-même, ce Prince se plait encore à encourager les arts, & les sciences dans sa Patrie. C'est sous un point de vue aussi flatteur, que s'est élèvè sous ses auspices l'illustre corps connu sous le nom d'Academie de l'Etna, & que Mr.*

Per invitar l'attenzione de' dotti, e curiosi Viaggiatori, con metter in miglior veduta Catania, apre fin dal 1754. senza badare a lar-

*" Brydonne n' a pas eu apparemment le tems " ou peut-être la facilitè d' apprècier, puisqu' " il en a portè dans sa rèlation un jugement aussi " peu favorable, que vrai. Il suffira, je crois " pour vous convaincre du contraire de vous " dire, que le Prince de Biscaris en est Prè- " sident, & que le Chanoine Recupero en est " Secretaire &c. " ( Comte de Borch. ) Ebbe tuttavia qualche ragione il Sig. Brydon di querelarsi ( pag. 251. ) come la surriferita nostra Accademia dell' Etna, o sia degli* Etnei, *non avesse fin' a suoi tempi misurata con qualche grado di esatezza l' elevazione di Mongibello, e che " cette nègligence couvre rèelment de honte " l' Academie ètablie en cet endroit &c..*

larga effusion di danaro, una pubblica strada di $\frac{2}{3}$ di miglio dal Castello Ursino alla spiaggia del golfo in mezzo alla viva inaccessibile lava del 1669: vi stabilisce una Villa, coll'idea di rinovarvi le antiche delizie de' Catanesi devastate dalle più formidabili revoluzioni

---

„ *dont le but primitif étoit d'étudier la nature, & les propriétés de cette montagne étonnante.* „ *Questo fu appunto il primo scopo del defonto Principe di Biscari nello stabilimento di essa; ma gli animi degli Accademici non avvivati d'una incessante gara si divertirono di tempo in tempo a degli oggetti troppo lontani, o si stettero in del silenzio. Grazie al Cielo, che a dì nostri si è ridotta al fine suo principale sotto gli auspicj del Principe Successore* VINCENZO, *e di Mons.* GIO: FRANCESCO *suo ben degno Fratello. Fra gli altri incarichi*

ni della Natura, col tentativo di render coltivabile l'alpestre terreno, facendo dalle scabrosissime rocche, formate dal Vulcano già apertosi nell'anno anzidetto presso a Nicolosi, pre-

*dati a' nostri Accademici conta ancor quello appunto ricercato dal Sig. Brydon, affidatosi all' esattezza del Matematico D. Giuseppe Zara lustro della Nazione Maltese, meritissimo nostro Collega, e Lettore di questa Università degli Studj, il quale ne darà fra brieve il conto il più criterato, e distinto.*

(6) *Sarebbe un mai non finirla qualora vorrebbe quì dettagliarsi il carteggio di questi, ed altri grand' uomini, che conserviamo nella nostra Biblioteca. Ma avremo a contar sulla sorte di tempi più favorevoli per la stampa di tutti quelli articoli letterarj di varj illustri soggetti; che possano far onore a se stessi, ed alla felice me-*

prenderle il nome di *Villa scabrosa* (7): vi forma un lago, chiudendo un braccio di mare quasi in piccolo porto; l'unisce ad altro lago su-

*moria di tanto principe. La rinomanza per altro di questi grand' uomini è bastantemente chiara all' Europa, e l' opere loro stesse si fanno ampia strada da per se sole alla Gloria.*

(7) *Ecco un testimonio quanto straniero, altrettanto fedele: „ Le Prince de Biscaris, qui mèrite d' être connu, & honorè par-tout, comme „ l' est en Sicile, par la noblesse de son caractère, son hospitalitè, son goût èclairè „ pour les antiquitès, pour l' Histoire naturelle, & pour les arts, & par les ouvrages „ comparables à ceux des Romains, qu' il a „ construits à ses dèpends, pour l' embelissement, „ & pour l'utilitè de Catane sa Patrie, a entrepris*

ſuperiore (formato queſto da tempi troppo lontani dall'età noſtra, da perenne, e limpida acqua ſorgente da rudi ſcogli) per ampio canale apertovi nel vivo maſſo, di ſorta che me-

*„ pris de Reconquèrir ſur les laves de l' Etna*
*„ des beaux jardins à la porte de la Ville, qui*
*„ avoient ètè engloutis par ces laves, dans l' è-*
*„ ruption de* 1669. *Depuis cette èruption cet-*
*„ te même place, au lieu des orangers, des ci-*
*„ troniers, des fleurs & des fruits, dont elle ètoit*
*„ ornèe, ne prèſentoit plus que l' hideux ſpecta-*
*„ cle de rochers noirs, & ſtèriles, triſte monu-*
*„ ment du ravage que fit cette èruption terri-*
*„ ble. Le Prince avec une dèpenſe royale a com-*
*„ mencè à mettre de niveau la ſurface rabouteu-*
*„ ſe de ces montagnes de laves; il a couvert*
*„ cette ſurface de vègètale, & il y a fait des*
*plan-*

mescolate le acque salse colle dolci servano d'albergo a de' pesci, di sfogo reciproco e libero alle correnti, di salubrità all'aria che vi si riproduce, e di ristoro delizioso a' suoi Cittadini: fa che agli amatori dell'Istoria di sua Patria si rinovi un non so che d'idea della *Naumachia* già sepolta dall' inclemenza vulcanica del secolo trapassato. Devastatine più volte

---

*„ plantations de la plus grande esperance. „ (Voyage dans les Alpes par Horace Benedict de Saussure T. 1. chap. 6. §. 205. pag. 148.)*

*„ Ce travail n'est pas le seul, au quel le Prince ait consacrè son tems, & ses facultès. „ Un terrein immense recouvert par la lave „ languissait dans la plus parfaite inaction, & „ joignant la stèrilitè à l'image èternelle, & „ effrayante du plus cruel des flèaux repandait dans*

te i ripari dalle tempeſte d'un golfo pernicioſo, ed eſterminato, e ſpecialmente dalla funeſta inondazione di Gennajo 1784., non ſi sbigottiſce di rinnovarveli.

Dal 1759. intraprende lo ſcavo, e riſtoro dell' *Anfiteatro, Teatro, Odeo, Baſilica, Fori,* *Ter-*

---

„ *dans l'ame du Regnicole, & du Voyageur l'*
„ *horreur, les dècouragement, & l'effroi; le*
„ *Prince entreprend de rendre à la nature ſon*
„ *premier èclat. La lave briſèe, employèe avec*
„ *art change ſon hideuſe apparence, ouvre un*
„ *ſein fertile à mille vegètaux diffèrens, les*
„ *nourrit de ſes ſucs, les vivifie de ſes ſels,*
„ *& bien-tôt la nature plus vigoureuſe qu'elle*
„ *ne l'a jamais ètè ſemble enfraindre ſes loix,*
„ *& donner une exiſtence plus belle á tout ce*
„ *qu'elle produit.* ( *C. de Borch.* )

*Terme pubbliche*, *privati Bagni*, *Sepolcri*, e di quant'altro, reſtando nella più oſcura dimenticanza, ritoglieva alla veduta degli uomini l' antico luſtro, e decoro della ſua Patria (8): prov-

(8) *Così il Sig. Barone di Riedeſel preſente al diſcavo di alcuni di queſti monumenti dopo aver parlato di Catania moderna:* „ *quant à l'ancienne qui ſe trouve à bien des palmes ſous terre, on ne la connoit que par les ſoins les plus pènibles, & les plus diſpendieux que le Prince de Biſcari le plus aimable des hommes s'eſt donnè pour la dècouvrir, & je dois à ſes bontès la connoiſſance que j'en ai acquiſé &c.* (*pag.* 105.)

*Parimente il Sig. Bridon parlando de' monumenti antichi del Muſeo Biſcariano ſcrive in tal guiſa:* „ *Le Prince a eu la ſatisfaction de les voir*

provveduto di scelti libri in ogni genere di Scienze, e con ispecialità d'*Antiquaria*, de'quali forma una *Biblioteca* bastante per ogni classe di Letterati, ed ottima per un privato, incomin-

*„ voir sortir presque toutes des entrailles de la „ terre; Ce qui ajoute encore à leur prix. Il „ a depencè des sommes considèrables pour fairé „ fouiller dans les ruines de l'ancien théâtre „ de Catane; heureusement ses peines ont étè „ bien rècompensèes par le grand nombre & la „ la variètè des objets curieux, qu'il a dècou„ verts; & je ne finirois pas, si je voulois en „ faire l'ènumération. ( pag. 163. Tom. 1. let. 8.*

*L' Anonimo dell'Italia ( Dialoghi come sopra) si fa ancor carico del discavo di porzione dell' Anfiteatro, che si andava a suoi tempi facendo a spese del Principe.*

Il

comincia a dilucidar le ſue impreſe, dando mano alla grand'opera di *Catania antica* coll' inciſione de' *Rami*, a ſegno che a dì noſtri guari non avanzi, onde poſſa uſcir dalle ſtampe. (9)

Pen-

*Il Conte di Borch finalmente ancor'egli:,, Porté vers l'étude de l'antiquité par un penchant decidé, le Prince de Biſcaris a conſacré des ſommes très-conſiderables à la decouverte des monumens anciens qui jadis embelliſaient la Ville de Catania. C'eſt à ſes ſoins que l'on doit celle du théatre ancien, de l'Anphithéatre, des bains, des naumachies anciennes &c. ( loc. cit. )*

(9) ,, *Le Prince de Biſcaris doit publier un très-bel ouvrage, très-bien fait, & très-complet qui contiendra la deſcription de toutes*

*les*

Pensa i mezzi i più brevi, per augumentare il commercio nella Città e dare agli esteri un più facile accesso, di formarsi un Molo

---

,, *les antiquités de Catane. Une grande partie*
,, *des planches qui l'accompagneront sont déja*
,, *prêtes, & tous les monumens y sont dessinés*
,, *& mesurés avec tout le soin & tout l'éxacti-*
,, *tude possibles. Comme il préside lui même à*
,, *l'exécution qu'il fait prendre toutes les mesures*
,, *sous ses yeux, & qu'il s'est chargé de la description,*
,, *ce sera sûrement l'ouvrage le plus exact &*
,, *le plus vrai de tous ceux qui aient jamais été*
,, *publiés sur les monumens encore subsistans de*
,, *de l'Antiquité (Riedesel)*

,, *Ie ne vous dirai rien de tous ces monu-*
,, *mens, car le Prince en a entrepris la descri-*
,, *ption lui-même, & je n'oserais point courir*
,, *sur ses brisées. Tous les plans sont deja prêts;*

le

lo nella Marina, e ne progetta valorosamente il disegno, drizzandone una memoria al Senato nel 1771. Nell'anno medesimo prende da una antica *Iscrizione* ritrovata nel *Teatro* il dotto capimento di far conoscere al mondo il lustro di Catania conservatosi fin'a tempi di *Constantino*, *Costanzo*, e *Costante*.

Instancabile alle fatiche per la sua Patria, dirizza al *Canonico Schiavo* nel 1772. una Lettera, in cui dilucidando un *Piombo* appartenente al *Concilio di Basilea*, dimostra, che fra' primi Dottori di quella sagra Adunanza non mancò il Nome Catanese di farsi onore: altra ne dirigge quattro anni dopo al *P.D.Sal-* va-

„ *le teste l'est aussi, & dans peu le Public doit* „ *jouir d'un ouvrage aussi intèressant*. ( *C. de Borch p.70.*)

*vadore de Elasi Cassinese*, *sul tempo dell'uso delle Campane nell' elevazione della Sacra OSTIA*; *introdotto in Sicilia*, e fa ad evidenza conoscere, che quest' uso sì remarcabile ebbe dalla *Chiesa Catanese* incominciamento.

Addiviene impaziente in veder ritardati dalla combinazione del caso fin'all' anno 1781. i disegni di far uscire alla luce un *Ragionamento sugli antichi Trastulli de' Bambini*, ed altro de' *Vasi antichi murrini*, a proposito di alcune Anticaglie ritrovate in Catania e presso di se conservate; applicazioni fra' positivi incommodi di sua sanità frodate al divieto de' Medici. (10).

Non

(10) *Ne fa motto Egli stesso nella Dedicatoria a Madama N. N.* „ *Scusate*, *se questa O-* „ *peretta corrispondente non è al vostro erudito*

Non ſembrandogli un ſtimolo pe' Viaggiatori ſufficiente l'unico invito alla Viſita di ſua Patria produce in queſt'anno alle ſtampe una *Guida per le Antichità di Sicilia*; onde foſſerò ſpinti al di lui diſegno da un' eccitamento maggiore.

Niente curando a ſe ſteſſo fra' poſitivi incommodi d'una età accagionata, poeticamente deſcrive, tre anni dopo, le rovine non men di *Calabria*, che di *Meſſina* preciſamente, cagionate dal memorabile Terremoto del 1783; per arguirſi dal ſuo l' univerſale attaccamen-

„ *dito Spirito . . . . . eſſendo la medeſima*
„ *ſtata ſcritta quaſi di furto e naſcoſtamente*
„ *a Medici e a' Parenti, in tempo di tedioſa*
„ *convaleſcenza, dopo la pericoloſa mia infermità*.

mento de' Catanesi a questa illustre Città Sorella.

Non pochi altri poetici M. SS. e prosaici, prodotti fin tra' suoi diporti medesimi, in cui si scorge ravvivato il puro fuoco del greco e latino gusto, fan testimonianza della sua viva dilezione verso l'Umanità, e del virtuoso fine di non impiegare il tempo che all'utile dell'istoria, o di quant'altro possa illustrarla.

Le pubbliche sue grandi opere stesse di architettura, altrove impiegate a proprj vantaggi, sempre principalmente riguardano quelli de' Socj. Alza fin dal 1765. in *Aragona*, a costo di presso a poco scudi 100.000., un *Ponte* a due arcate, alto nella sua maggiore elevazione palmi 160., e nella maggiore sua estensione canne 200. siciliane sul fiume *Simeto*, in guisa che serva al tragitto dell' acque del fiume *Salso* a suoi feudi per un' acquidotto di

can-

canne 360. nostrali; ed al libero passaggio de' Viandanti interrotto da profondissima, e ben' ampia valle: non lo disturba l'avviso della rovina cagionatagli dall' *Oragano* del 1780., nè la nuova considerabile spesa il disanima dal ricominciamento dell'opera; (11.) anzi le magnifiche ruine di tanta mole svegliandogli per un verso il piacere di meglio ammirarlo già distrutto che alzato su 'l disegno presentatogli dall' Ingegniere, fanno per un'altro risolverlo a nuove più magnifiche imprese. Gli altrui consigli portati a rialzarne i soli acquidotti con idea di minore interesse il commovono, contro il suo costumato ritegno, ad assicurare, che

(11) *Nella nostra* Gefiragoneode *si è dato bastante raguaglio di questo Ponte, e del fatale suo crollo.*

che quando verrebbe egli astretto dalla più dura necessità a deliberare o la nuova costruzione d'un' *Acquidotto*, o solo quella d'un *Ponte*, posporrebbe sempre l'utile d'un Privato a quello d'un Pubblico: Egli bramando di ricominciarne intieramente l'impresa ne la inculca accertatamente al suo Successore. ( 12 )

Di questi suoi detti senza affettazione è il maggiore argomento il cuore d'un Principe mai non curante di verun' interesse per sostenere gente di qualunque grado purchè sia merite-

vo-

( 12 ) *Diessi di fatto mano da questo suo illustre Erede fin dall'anno scorso ad un' opera di tanta importanza, con una novella idea conforme a quella dell'estinto suo Genitore, e niente men superba della primiera, affidata ad una robustezza di gran lunga maggiore.*

vole, e virtuosa, (13.) posponendo sempre la nascita alla nobiltà delle lettere: che tiene aperta la borsa alle pubbliche opere de' Conservatoj ed Ospedali delle Vergini (14); de'

(13) *Contar dee fra questa Gente di merito il Sig. Abb.* Domenico Sestini *da Firenze un tempo Antiquario, e Bibliotecario del nostro Principe, oggi Antiquario dell'* Inviato *di S. M. Britannica nella Corte Ottomana* Personaggio *di sommo gusto nelle Scienze e bell' Arti, ed Amico de' Soggetti di merito, e sopra d' ogni altro del sopralodato Principe.*

(14) *Frall' altre beneficenze usate a' Ritiri delle Vergini, quella è particolare della Riforma, Ristabilimento, e nuova Dotazione del* Conservatojo di S. MARIA della Provvidenza nel

de'Poveri, delle Incinte (15), degl'Infermi, de'Projetti

---

nel Borgo di Catania *fondato da suo Bisavo* Barone di Recalcaccia *un tempo col titolo di* S. SALVADORE. *Questo* Conservatojo *ha per isspeciale Benefattrice, Restauratrice, e zelante Custode l'attuale Vedova Principessa; tanto influiscono i sentimenti d'uno spirito nobile nell'anime grandi di Consorti condegne, chè incontrano la sorte d'esser compagne nell'innata generosità di pensare a beneficio de' simili.*

(15.) *Quest'Opera merita forse la più gran lode fra quant'altre s'imprendono nelle città, riguardando a dirittura la conservazion de' viventi esposti alla* Misantropia *la più barbara nata dal disperato rossore della* venere *seducente. Il defunto* D. Francesco Giuffrida *Canonico della Reale Collegiata di Catania ne fù il lodevole*

pro-

jetti: che mantiene delle oneſte, e biſognanti Famiglie, ſenza che faccia traſpirar da ſuo canto qual ſia queſta mano sì provida: che nella eſiziale penuria del 1763. e del 1785. con iſpecialità ſi paleſa il più benefico Padre de' biſognoſi,

---

*promotore nell' anno* 1782. *Queſto grand'Uomo onor di mia Patria, in cui ſi ſono avverati i profetici detti*: Zelus domus tuæ comedit me; *ne incoraggiò il Pubblico con un libretto intitolato*: Il Sollievo pe' Bambini nel materno utero racchiuſi, *che dedicò all'Eſemplariſ. Sac.* D. D. Vincenzo Scammacca, *e* Paternò Caſtello, de' Bñi della Bruca, *pio donatore del fondo in cui ſi alzò un Edificio di tal ſorte; ed il noſtro Defunto Principe fù uno de' principali Protettori d' un' Opera sì riſpettabile, e intereſſante.*

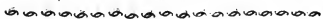
si, saggiamente escogitando fin' anco de' mezzi, onde la gente da mestiere non si accostumi fralle penurie alla fatal decadenza di propria condizione, e ad una affettata mendicità figliuola dell'ozio, e dell'accidia: (16.) che frodato

(16) *Il Filosofico pensare del Principe tendendo sempre al vero vantaggio sociale escogitò fralle miserie del* 1763. *la maniera di riparare a questo sconcerto. Oltre le larghe giornaliere elemosine, diede mano all' edifizio del proprio Palazzo per apprestare onde vivere agli artigiani; ciò che loro importò un vitalizio impiego nella sua casa, come sempre avviene per tutt' altra onesta gente domestica, essendo stati suoi sentimenti, e de' suoi Antenati*: Chi entra in nostra Casa non esce. *Questa fabbrica è quella appunto di cui scrive il Conte di Borch. loc.*

dato da' suoi domestici, o da aliena persona pietosamente ne cuopre il fallo prendendolo a gioco, o no 'l potendo si mostra apparentemente implacabile, ed occultamente benefico: (17) che per non attrassar la giustizia di un ricor-

(*loc.cit.*) „ *Parmi toutes le palais du Prince de*
„ *Biscaris peut tenir la premiere place. Si son*
„ *extèrieur n' affiche pas beaucoup de magnifi-*
„ *cence, l' intèrieur compense bien ce dèfaut*
„ *par les beautès qu' il renferme. Sans s' en dou-*
„ *ter, son Maître en le bâtissant a donnè au*
„ *Public un èchantillon des ses sentismens.*
„ *Beaucoup de modestie au dèhors & les plus*
„ *grandes richesses dans l'ame; tel est le por-*
„ *trait du Prince de Biscaris, & quiconque a*
„ *le bonheur de le connaitre, le trouvera assu-*
„ *rèment bien ressemblant.*

(17) *Se alcuno attaccamento potea trovarsi nell'*

ricorrente contro di alcun vassallo, si contenta di sacrificare il proprio anche grave interesse alla carità verso il simile in condizione

*animo del Principe per ciò che riguarda gli oggetti insensibili era particolare quello dell' Antichità. Pure frodato un giorno da un servidore unito ad un estero assentato a servigio altrui, d'un Cameo, e d'alcune medaglie d'oro assai rare, cercò di ricuperare il suo a costo di propria borsa. Manifestato il delitto dal compratore, rimproverò i rei, e per esempio della Famiglia finse di volerli custoditi nelle prigioni. Avvedutosi che di fatto erano nelle carceri ad istanza dell' implacabil padrone del servidore straniero, ottenne a vive preghiere che ne fossero liberati. Costretto a congedare dal suo servigio l'uomo di casa, com'era avvenuto all'altro, av-*

*ver-*

ne di ſubalterno: che per non affliger gli a-
mici conſacra il riſcuotimento di ſomme con-
ſiderabili al merito d'un nodo sì ſacroſanto:
che

*vertì entrambi pietoſamente ſull' eſempio a non
più inciampare in ſimili debolezze; e per po-
terſi impiegare, e vivere in luoghi, dove era
ignoto il lor nome, li provide di un ſoldo ſuf-
ficiente, ed altrove inviolli.*

*Il Sig.* Santo Ferro *noſtro nuovo Cuſtode
del Muſeo Biſcariano trovò dopo deſinare in
tempo eſtivo la Felice Memoria del ſopralodato
Principe, che paſſeggiava ſulla galleria di eſſo
Muſeo. „ Oh! „ gli diſſe, „ quanto ti avrei
„ deſiderato con me per godere d' un' avvenimen-
„ to aſſai dilettevole! Alcuni di que' ragazzi,
„ che faticano a queſta fornace del geſſo per la
„ noſtra fabbrica, ſono intempeſtivamente venuti*

per

che agli Esteri si manifesta qual piú stretto loro congionto, a costo dell'assistenza de' suoi salariati, servidorame, e carozze (18): che gra-

*„ per caricarselo, e sull a punta de' piedi se l'hanno*
*„ pateticamente e nel la più gioconda maniera tra-*
*„ sferito altrove per venderlo: ed ecco così fatta*
*„ la lor giornata„ Ed Ella che ha loro detto?„ ri-*
*„ spose il Ferro. „ Mi maraviglio „ ripre-*
*se il Principe; „ volevi che io li avessi fat-*
*„ to morir d'un subito? La fatica, e il ti-*
*„ more di non essere discoperti, e'l diletto,*
*„ che io ne ho preso, vagliono assai più dell'*
*„ interesse, che sto soffrendone.„*

(18) *„ Il ne nous a pas dit avec ostentation...*
*„ que sa maison, & ses voitures ètoient à no-*
*„ tre service, mais nous avons trouvè son ca-*
*„ rosse, qui nous attendoit à notre porte, sans*
*qu'*

grato alle rimoſtranze di affetto dell'immortal Veſcovo D. *Salvador Ventimiglia* verſo Catania nel dono di ſua Eccellente *Biblioteca*, per confidente canale gli eſibiſce un quarto del ſuo Palazzo a pubblico commodo, purchè venga beneficata la Patria, che corre riſchio di reſtar ſacrificata al poco altrui gradimento (19): che

„ *qu' il nous eût parlè de rien, qui eût pu*
„ *nous le faire imaginer; & nous ſerons pro-*
„ *bablement obligès de nous en ſervir pendant*
„ *notre sèjour ici*. ( *Brydon p.* 164.)

(19) *A queſto Illuſtre Prelato un tempo Veſcovo di Catania, oggi Arciveſcovo di Nicomedia, la di cui profonda dottrina, e ſperimentata prudenza concorrono colla nobiltà de' Natali a formare il merito d' un di quei Perſonaggi rari, che appariſcono al mondo al girar di non*

po-

che niente derogando all' aria d'un' anima nobi-
le

*pochi secoli; deve la Patria mia il principal risorgimanto del buon gusto nella greca e latina letteratura non meno, che nelle Scienze le più interessanti alla Repubblica delle Lettere. Egli fù, che da Siena chiamò il Padre* Alessandro Bandiera *a questo Seminario de' Chierici. Egli vi elesse ancora Lettori in varie facoltà il Dot. D.* Leonardo Gambino, *il Dot. D.* Giuseppe Xacca, *il Pad.* Marulli *dell'ordine de' Predicatori, il Dot. D.* Sebastiano Zappalà, *e parecchi altri valentuomini esteri, e paesani. Quest' esatto ponderatore del merito non lasciò di far somma stima, e di premiare la gente virtuosa, e fiorita nelle dottrine. I difonti Can.* Recupero, *e Can.* Coco, *il vivente Can.* De Cosmis *dovettero a lui queste*

*ed*

le circoscrive fin'anco i commodi della vita fra'limiti del riserbo per non recare il minor de-

*ed altre decorazioni di simil sorta nella sua Chiesa, e Diocesi. Ancor lontano dalla tanto sua diletta Catania non ha lasciato di darle i controsegni i più costanti di sua antica amorevolezza. Oltre a varie elemosine, che continua tuttora, consacrò a beneficio de' Poveri una superba Casina volgarmente detta de'* Malati, *e degli anni addietro donò a questa pubblica Università degli Studj la sorprendente sua Libreria, provveduta de' più scelti libri di gusto, ed interessanti alla società letteraria. Furono di sommo stimolo ad un dono così obligante le esibizioni del Principe di Biscari, dietro un fatto, che deesi per modestia tacere, e giustamente lo distornava da generosità così segnalata.*

detrimento allo stesso servidorame: ( 20 ) che provocato da mal-contenti a disimpegnarsi ben di leggieri legittima la loro condotta presso i mal consiglianti; Non crede che un'uomo possa malignar contro un'uomo; saggiamente conchiude, che i torti degli uomini contro degli

(20) *In una stagione caldissima, essendo il Principe colla sua Corte ne' proprj stati, mentre la Famiglia dormiva, dopo aver desinato, spinto da fiera sete, temendo di punto non disagiarla, andò egli stesso sulla punta de' piedi per bere. Ritornando nell'ugual guisa se ne avvedde uno de' Camerieri, e diè segno di trovarsi in vigilia; onde il Principe proseguì a camminar con disinvoltura, ed in guisa che non avesse voluto fare avvederlo di sua tanto discreta, e benigna condotta co' suoi domestici.*

Un

gli uomini nascano da una ragione sufficiente, concepita a lor modo, la quale dee compassionarsi in chi erra, e non controdirsi in chi non isbaglia. Questa opinione così costante in IGNAZIO il rende sì circospetto in qualunque circostanza, che sentendo nelle familiari conversazioni mormorare de' socj o ne mostra un dolce rincrescimento col suo silenzio, o sempre trova delle ragioni, che non sieno lesive a chiunque, o con de' motti innocenti faceti e proprj d'un labro, da cui non s'intese giammai proferire alcuna men che modesta parola (21) rinviene de' diversivi, onde i circo-stan-

*Un' infinità d'altri simili fatti comprova il carattere di un tant'uomo sempre circospetto, e pietoso con qualunque genere di persone.*

(21) *Egli fu sempre giulivo, quantunque grave;*

ſtanti ſenza avvederſene ſieno diſtratti a de' diſcorſi utili, e condecenti, o fingendo d'eſſer chiamato a qualche premuroſo affare garbatamente ſe ne diſtoglie: e fin nelle ſteſſe letterarie adunanze, trattandoſi delle difficoltà Scientifiche, o mai non paleſa il ſuo ſentimento,

*Preſſo agli ultimi ſteſſi momenti di vita tormentato da' più fieri ſpaſimi di ſua infermità, per dar animo a chi l'aſſiſtea, alla continua pulſazione dell'orologio, facetamente gli diſſe:* Mi ſembra che io ſia ſul fatto di Mr. Canape; *richiamando con ciò alla rimembranza un' aria cantata in ſcena da certo Buffone, che alle periodiche battiture dell' orologio, dolendoſi dell' imminente pena d' eſſer condotto alle forche, allegoricamente dicea, d' aver ſempre d' intorno a ſe* Mr. Canape,

*Fra*

to, od obbligato a manifestarlo risponde in guisa quanto degna d'un'uomo approfondato nelle dottrine, altrettanto indecisiva, e sommessa alle altrui opinioni più criterate. Egli qua-

*Fra questi estremi istanti medesimi con ugual grazia disse ad un suo domestico, che gli presentava una cataplasma carica di odorose droghe solite apporsi ne' cibi, per applicarla alla parte offesa: „ A che far ciò, Dio ti salvi?*
*„ Egli è un peccato adattarla sì inutilmente;*
*„ sarebbe meglio, che ci si aggiunga ancor*
*„ dello zucchero, ed io ne faccia un' uso mi-*
*„ glior per lo stomaco.*

*Con parecchie altre facezie di tal sorte egli caritatevolmente proccurava di non annojare gli astanti, che giorno e notte lo assistevano, niente badando a' tormenti stessi di morte.*

qualunque nuovo ritrovato ingegnoso, qualunque altrui intenzione secondante il capriccio di pochi, o d'un solo, tenta sempre adattarli al beneficio del pubblico.

Indi è che IGNAZIO vien reputato da' Sudditi Padre non Giudice, da' Cittadini Fratello non Capo, da' Forastieri Ospite generoso non mero Socio: (22) che non vi sia in-

(22) *C'est un de ces hommes rares, qui pensent „ que la naissance, les richesses, les connoissances leur ont été trasmises pour l'utilité, & „ pour l'agrément de leurs proches, de leurs „ semblables, & non point uniquemet pour eux-„ même; son entretien est agréable qu'il est in-„ structif; son abord est sérieux sans être sec; „ Il décide avec beaucoup de justesse, en pa-„ roissant dire simplement son avis; il ne fait* ja-

incombenza la più remarcabile, che da' Tribunali, dal Governo, o dallo stesso Monarca a Lui non si affidi, consiglio il più interessante che a lui non si chieda.

Un merito di tal sorte compagno alla Fama di tanto illustri sue imprese, fa che venendone in cognizione fin gli abitatori del *nuovo Mondo*, níun de' viaggiatori abbia per compito il suo giro, finche non venga a visitar

---

„ *jamais parade de sa supèriorité a tant de forces d' ègards, & honore le mèrite dans autrui, quelque part qu' il se trouve. Humain envers ses domestiques, & le père de tous ses vassaux, il cherche à les soulager, à les aider, à les multiplier; leur fèlicitè est le grand but de ses dèsirs, & le principal objet de ses attentions.* „ (*Riedesel p.* 119.

ſitar la Sicilia; ad ammirare il gran *Muſeo*; e 'l *Medagliere Biſcariano* in meno di 40. anni provveduto di 14000. medaglie; e più d'ogn' altro a conoſcere il PRINCIPE DI BISCARI, ad ambire la ſua amiſtà, a celebrarne il ſuo nome.

L' Ab. Roberto Fortis, il Conte Aleſſandro Pepoli, luſtro d' Italia; il Cav. Guglielmo Hamilton, M. Brydon, gloria dell' Ingleſe; Il Duca de Noailles, Madama la Conteſſa Teſsè, il Commendatore Dolomieu, della Franceſe; Il Conte Ciamberlano Wengerſki, il Bñe di Riedeſel, M. Sauſſure della Tedeſca; Il Conte di Borch, Il Conte e Conteſſa Potocki, Il Principe Poniatocki della Polacca; M. Munter della Daneſe; Il Real Bñe Elſelsheim della Svedeſe; Il Conte di Czerniſchew della Ruſſa; il Conte Neni Miniſtro Imperial nelle Fiandre; M. Gibbs da Filadelfia in Penſilvania; fra tanti altri, la di cui numerazione riuſcir potrebbe di noja, ne ſon teſtimonj.

Una illustre Governatrice della Giammaica; un Cavaliere Tommaso Hollis da Londra; un Cav. Loesch Ministro di S. M. Prussiana da Berlino; un Emo G. Maestro de Rohan (23); un Cav. Balì de Belmont da Malta (24); un M.

(23) *L'Eminentiss. Conte Balì* EMMANUELE DE ROHAN DE ROHAN *Principe di Malta. Questo Sovrano-Filosofo, che unisce al suo Regal sangue francese la somma umanità e prudenza nel governo de' suoi Stati, ha saputo talmente rendersi rispettabile a quella Nazione soggetta, ed alle straniere, che i nemici stessi del Nome Cristiano lo adorano, ed oggi per lui può chiamarsi libero il varco de' nostri mari dalle continue* piraterie *ed insolenze de'* Barbari.

(24) *Fra tanti Valentuomini quì accennati non è da tacersi il merito di questo Chiarissimo Eroe della*

M. Latapie, un M. Choupi dalla Francia; un Sig. Cortellini da Cortona; un Monf. Guarnacci da Firenze; un Conte Tomitano da Oderzò; un Monf. Borgia da Roma, ne bramano almen da lontano, fe non la prefenza, le fue letterarie produzioni, l'amicizia, e'l carteggio.

Il merito d' IGNAZIO dalla Maeftà di FERDINANDO IV. noftro Sovrano confiderato a vifta delle fue ingenti fpefe, e fatiche nell' anno 1779. colla elezione di *Regio Direttore delle Antichità del Val di Noto, e Val Demone*, unendogli pofteriormente fin anche per coa-

*della S. R. G. Balì della lingua di Provenza; e luftro della Nazione Francefe per Virtuofo Buon Gufto non meno, che per innata Nobiltà di coftumi corrifpondente a quella de'fuoi Natali.*

coadiutore nell' 1782. MONSIGNOR GIO: FRANCESCO suo Figlio, fu per altro verso riguardato dalle Accademie patriotiche, ed estere.

Nel 1757. trovossi eletto Accademico de' *Buon Gusto*, e degli *Ereini* di Palermo.

A 11. Novembre 1762. fu quindi scelto Socio degli *Antiquarj di Londra*.

A 14. Gennaro 1772. de' *Trasformati* di Noto in Sicilia, col nome Accademico di *Illustrante*.

A 23. Luglio 1773. Accademico, e *Mecenate* della *Società de' Palladj* in Catania col nome di *Megatimio Filopatro*.

A 10. Ottobre 1775. de' *Botanofili* di Cortona.

A 6. Marzo 1776. Socio onorario de' *Georgofili* di Firenze.

A 7. Aprile 1776. Socio della *Sacra Accademia Fiorentina*.

A'

A 19. Settembre 1776. Accademico della *Crusca*.

A 14. Ottobre 1776. de' *Pericolanti Peloritani* di Messina col nome di *Pensante*.

A 4. Settembre 1777. degli *Ereini-Hymerei* di Caltanissetta in Sicilia col nome di *Menalca Murgantino*.

A 19. Agosto 1778. delle *Belle-lettere, scienze, ed arti di Bordeaux* in difetto di *M. de la Voltaire*.

A 26. Giugno 1779. Socio onorario delle *Scienze e Belle-lettere* di Ferdinando IV. in Napoli.

A 2. Maggio 1783. Socio, e *Censore degli Speculatori* di Lecce nel Regno di Napoli.

A 27. Marzo 1784. Accademico della *Nuova Reale Accademia* Fiorentina.

A 24. Luglio 1784. degli *Arcadi Numerati* in Roma col nome di *Jerone Corinzio*.

Chieg-

Chieggono i suoi chiari auspicj parecchi membri della Repubblica delle Lettere nella luce di loro studiose produzioni.

Nel 1746. Il P. Abb. D. Vito Amico in Catania: par. 4. *Catinæ illustratæ*.

Nel 1751. Il Sig. Ant. Franc. Gori da Pesaro: *Simbolæ litterariæ* &c. &c. vol. 4.

Nel 1758. L'Editore degli Opuscoli Siciliani in Catania tom. 1.

Il Padre D. Salvadore di Blasi in due lettere *sopra un antico Sarcofago* &c. T. 1. da Palermo.

Nel 1759. Il Prelodato Sig. Ant. Franc. Gori da Pesaro: Vol. 3. *Thesaurus veterum Diptycorum* &c.

Nel 1760. Il P. Santi da Messina: *Lettera Enciclica ad un'Amico in Catania*.

Il Dot. D. Andrea Gallo da Messina: *Del culto, e della credenza de' Demonj presso i Gentili*. Tom. 10. Opusc. Sicil.

Nel

Nel 1769. Il Dot. D. Agostino Giuffrida in Catania: *Praelectiones physico-medicae* &c.

Nel 1771. Il P. D. Isidoro Bianchi da Palermo: *Dissertazione Apologetica sulle Scienze, e belle Arti.*

Nel 1772. Il Sig. Mario Riginaldi da Perugia: *Rime di Cesare Caporali.*

Nel 1776. Il Sig. Giovanni Mariti da Firenze: *Viaggi per l'isola di Cipro, Palestina* &c. tom. 9.

Nel 1777. Il Sig. Domenico Manni da Firenze: *Novelle, e parlar gentile* &c.

Nel 1779. Il Sig. Giuseppe M. Porcelli da Napoli: *Egidii Menagii Amenitates Juris.*

Il Sig. Magg. Giacomo Basegio Veneziano: *Carta del mare negro fatta sopra luogo d'ordine del Capit. Bassà* 1779.

Nel 1781. Il Dot. D. Secondo Abbate Sinesio Turinese da Siracusa: *De Testana inclyta Familia* &c.

Nel 1784. Lo stesso: *Opere del Campailla* &c. Tom. 2.

Il Sig. Antonio Jerocades da Napoli: *Gli Inni di Orfeo* &c.

Questo Principe tanto celebre a nostri tempi, questo saggio Filosofo religioso fino agli ultimi aneliti di sua vita, (25) questo dolce Pa-

(25) *Era il nostro Principe a tal segno informato del Domma, e de' sistemi Filosofici di cattivo e buon senso, che metteva in soggezione chiunque avesse voluto ragionare di nostra Religione. Nulla riuscendo nuovo al suo sublime talento delle oltramontane produzioni in materia di tal sorte, e delle adequate risposte a' loro sofismi, era qual saldo scoglio all' onde insidiose delle tempeste. Egli era pur tuttavia scevro di quella superstizione, che tanto ha pregiudicato*

lo

Padre de' sudditi, questo amorevole Cittadino, questo Simile sì benefico alla Società letteraria e civile, quest'Uomo la di cui robustezza in una

---

*la* Buona Causa, *quanto han fatto le novità de' nemici del vero Domma; quando in questo secole luminoso alcuni de' Protestanti medesimi han procurato di scrivere con tal circospezione in queste materie, che poco o nulla differiscono da' Cattolici i più sensati; come di leggieri si scorge dalle dotte e saggie fatiche di* Gio. Federico Ostervald *Pastore della Chiesa di Neuchatel* (La sainte Bible Revue, & corrigée sur le Texte Hèbreu, & Grec par les Pasteurs & les Professeurs de l'Eglise de Geneve. A' Neuchatel. 1779.) di M. Gio: Hubner (Histoires de la Bible tirées du vieux, & du nouveau Testament pour l'instru-

una macchina ben proporzionata e disposta, informata d' uno spirito sempre grave e pia-
ce-

---

struction de la jeunesse par M. Jean Hubner à Neuchatel 1778.) *e di qualch' altro Valent'uomo de' nostri tempi.*

*Egli era quanto spogliato di superstizione, ed ippocrisia, altrettanto osservantissimo ne' giornalieri ossequj di buon Cattolico, e nella frequenza de' Sagramenti. Sempre il primo a balzar fuori dal letto, anche qualche volta che si trovasse a diporto, facea ritrovarsi di buon mattino pronto alla servitù per assistere al giornaliero Sacrificio dell' altare. Arrivato finalmente agli ultimi respiri di sua vita con particolare religiosità, ed esempio munito de' Sagramenti della Chiesa, rese lo spirito al suo Creatore.*

cevole, promettea un'età assai piú lunga an-
corchè abbattuta da fatiche indefesse per l'a-
more de' Socj (26) ci vien finalmente da *stran-
gu-*

(26) *E' un prodigio come egli sia stato tanto in-
defesso nell' applicazione, che (ajutato per al-
tro da memoria assai feconda) sapesse d'ogni li-
bro della sua Biblioteca distintamente tutti gli
articoli d'ogni materia; ed in miglior parte i*
Chirografi *interessanti, che in essa si trovano,
fosser trascritti di propria mano, o per timor
di poca accuratezza negli scribenti, o per non
pregiudicare la lor fantasia con delle materie,
ancorchè vantaggiose, non affidabili alla lettu-
ra di persone indotte, e molto men provvedute
delle facoltà convenevoli.*

*E' parimente ammirabile come questo Filoso-
fo (il di cui unico sollievo fra gli incommodi è
più*

guria cancrenosa tolto dal numero de' viventi nelle calende di Settembre l'anno 1786.

Il

più nojosi, era il sentir ragionare di materie istruttive ed utili a' socj) anche pochi giorni pria di morire, essendo talmente refinito di forze, che sembrava di spirare a momenti; appena da me invitato, per io alienarlo alquanto dal profondo abbandonamento di spasimo, in cui trovavasi, ad ascoltare delle lunghe notizie forastiere interessanti alla Fisiologia, ed alla Storia del Commercio Orientale, avute da un certo Viaggiatore Indiano; parve tutto ad un tratto di aver richiamato gli spiriti alla macchina, e la voce la più sonora alla lingua; aprendo gli occhi, rispondendo, e riproponendo de' quesiti non altrimenti che fatto avrebbe l'uomo più sano di mente, e vigoroso di forze, finchè io eb-

Il Mondo riconoſcente ſappia compiangerne la doloroſa mancanza, ſe non reſarcirla con imitarne interamente le geſta.

---

*bi finito di ragionare. Da quei momenti in poi ritornò nel primiero ſtato in cui era, di abbattimento, e diſſipazione di ſpiriti.*

---

FINE.

# INTRODUZIONE
## ALLE POESIE
*Del Signor*
## NICCOLO' PATERNO CASTELLO
BARONE DI RICALCACCIA
*De' Principi di Biscari, e de' Patrizj Catanesi*
*Custode dell' Accademia degli Etnei.*

### *SONETTO*

POI che le oprate già sì portentose
In Lerna, ed Erimanto inclite prove
L' odiato da Giunon figlio di Giove
Rese col nome suo conte e famose,

Giunse ad Abila, e Calpe, e le sassose
Rupi fur segni, ov' ei pervenne, e dove
Fermar tentò col cenno suo le nuove
Ricerche in quei confin, ch'al mondo ei pose;

Fola forse ciò fù; ma ben si vide
Eroe tra noi sì degno, (e voi il sapete)
Che i mostri d' Ignoranza, e error conquide;

Questi è Colui, che celebrar dovete;
Questo è il vero d'onor novello Alcide,
Che ad ogni gloria altrui pose le mete.

## SONETTO

### II.

QUì dove morte difpettofa ardita
La pompa alzò de'fuoi maggior trofei;
E tutti traffe i commun pianti, e i miei
Troncato il fil della più degna vita;

Poc'anzi fù, che la vid'io smarrita
Alla grand'urna appreffo i fuoi crudei
Strali fpuntar rabiofa, e dir: fon rei
Quefti, ed io dell'error sì fon pentita.

Paffo, la fpreggio, e i rotti dardi fui
Calpefto; anzi in mirar, che in ftatue, e marmi
Sà il grande Eftinto ritornar tra nui,

Guardo nel fen degli anni, e veder parmi
Che farà per conforto al duolo altrui
Eterno il Nome fuo nè'voftri carmi.

## SONETTO

### III.

QUesti alti lauri, che superbe cime
Stendono al ciel con cento rami, e cento,
Nè temon vampe estive, o gelo, o vento,
Tanto fer sue radici interne, ed ime,

Quì trapiantolli un dì quel sì sublime
Pastor, che cadde, ed io pur ben rammento
Quai pose attorno a lor sudori, e stento,
Giusta caggione a noi di pianto, e rime.

Or sarà sua mercè (nè in ciò m' inganno)
Se questi vaghi onor del bosco Etneo
Sempre a Lui cari, e cari al ciel saranno;

E i verdi allori, ch'Ei piantar poteo,
I Vati a coronar fronde daranno
Preggevol più dell'oleastro Elèo.

*Del Signor*

D. GIUSEPPE LEONARDI

*Segretario dell' Accademia*

## SONETTO

Io, che conosco Tirsi, io vi presento
L'idea di Tirsi nel suo vero aspetto:
Un Uom di vasto, e splendido intelletto;
Tutto a capir, tutto a sapere intento:

Rapidi i voli suoi più assai del vento
In Cielo Ei drizza all'Ente il più perfetto;
Per imitarlo, lo contempla, e in petto
Virtù lo accende, e l'empie di contento:

Nel gran libro del mondo Ei legge il core
Dell'Uomo, l'ama, nè lo muove a sdegno;
Ma addita a lui tutte le vie d'onore:

Passa agli arcani di Natura, e impegno
Ha di scoprirla, e già la mostra fuore;
Oh sovr'umana vastità d'ingegno!

DEL SIGNOR

# D. VINCENZO IGNAZIO PATERNO' CASTELLO

## PRINCIPE DI BISCARI

PROTETTORE DELL' ACCADEMIA DEGLI ETNEI.

## SONETTO

FREDDE ſembianze degli eſtinti Eroi
Del Patrio ſuol, che quì ci ſtate intorno;
Co' muti accenti in sì lugubre giorno,
Sembra, che dir vorreſte al mondo, e a noi;

Muore Tirsi, e in muorendo i preggi ſuoi
Rammenta ognun di nera invidia a ſcorno;
Muore già l' Uom d' alte virtudi adorno,
Virtù conte a Stranieri, e conte a Voi;

Saper profondo, che diretto ognora
Dal desìo di giovar rende perfetto
L' Uom ſocial, fu ſuo retaggio allora.....

Ma baſta, o ſpenti Eroi; già il veggo, accetto
E' a Voi Tirsi, e fra Voi ſcolpito ancora
Farò, che Tirsi reſti; Io ve'l prometto.

DI MONSIGNOR

D. GIAN-FRANCESCO

*PATERNO' CASTELLO*

ABB. DI S.GIUSEPPE, R. DIR.INTERINO DELL'ANTICHITA' DELLE VALLI DEMONA, E NOTO DEL SACRO ORDINE GEROSOLIMITANO

*Figlio mestissimo del Difonto*

*SONETTO*

NON tocca a me cantar del Padre; il mio
Canto saria sospetto al mondo, e a Voi,
Pastori amici; ond' io mi taccio; ed io
Solo deggio tacer de' merti suoi

Sequire in gran cammin, che un dì scoprìo;
Glorioso sentier de' veri Eroi,
Il mio Elogio sarebbe, e credo poi
In me appagato ogni più bel desìo.

Queste superbe stanze al tempo ingrate (*a*)
D' offrirvi un dì Tirsi (*b*) si diede il vanto;
Piena raccolta dell' etá passate:

Al dono, che vi fú grato cotanto,
Le cetre aggiunge il Figlio, (*c*) onde possiate
Lodare il Padre, e frequentare il canto.

(a) *S' allude al Museo Biscariano eretto dal Difonto, luoco, dove si celebrò l' elogio funebre.*

(b) *Nome pastorale del Difonto.*

(c) *S' intende per la nova riforma dell' Accademia degli Etnei, fatta dagli Eredi del Principe Ignazio, Fondatore della medesima.*

## RAYMUNDI PLATANEA

### *DYSTICON*

Hic clausi cineres vincentur tempore; Tempus
Evincet nullo Gloria clausa loco.

## ENDECASILLABI

*DEL SIGNOR BARONE DI RICALCACCIA*

Custode dell' Accademia.

SCendi nel flebile sì acerbo giorno
Sorella amica delle tragedie
Scendi Melpomene dal tuo soggiono;
Pria che sen volino sino agli estremi
Lidi del mondo gli ingrati annunzij
Te invito a piangere, mi ascolta, e gemi
Quegli, che valica le vie dei venti,
Di cui le imprese felici arrivano
Alle più incognite rimote genti;
Quei, che sì celebra l'occaso, e l'orto
Astro lucente del terren patrio,
Morir già sentomi nel dir, che è morto;
Oh fato! oh perdita! Potessi almeno
Far, che il mio duolo scendesse in tepidi
Fonti di lacrime dagli occhi al seno;
Ma no, che stupido nel caso atroce
Sento sul volto, che inaridiscono
I pianti, e rauca divien la voce,

Mira quì il gelido ſaſſo, che chiude
Del degno eſtinto le ſmorte ceneri;
Non la grand' anima, nè ſua virtude:
La meſta, e ſqualllida pompa là vedi
Trofeo faſtoſo di morte rigida,
Che noi sà rendere di pianti eredi:
Di quella tacita mole funebre
Solo alla viſta, Ninfa caſtalia;
Diverran umide, le tue palpebre:
Ecco le ſtatue colà inalzate,
Che di Lui mentre le doti eſprimono
Nei petti deſtano vera pietate.
Quella rimiriſi, che tutti ſcuopre
Dalla natura geloſa artefice
Gli più reconditi lavori, ed opre;
E quanto chiudono nelle profonde
Loro latebre Terra, ed Oceano
Tutta ſollecita ne diſaſconde.

Que=

Questa con copia di bei sudori
Or risarcisce le tante ingiurie
Dei tardi secoli divoratori;
Or per difficile strada non trita
Le antiche infrante cose preggevoli
Fa, che ritornino di nuovo in vita:
Una fa svolgere con soprafina
Arte, ed ingegno la tela istorica
Della sì celebre Città latina.
Nè l'alte glorie del Lazio solo,
Ma molte ancora spiana, e dilucida
Degne memorie del patrio suolo.
Un altra vedesi, che disotterra
Gran monumenti, quai col risorgere
Al tempo muovere potran la guerra:
Tai preggi vidersi nell'Uom sì chiaro;
Ma poi, ch'Ei giunse del corso al termine,
Ahime, si estinsero tutti, e mancaro.

Cade

Cadde Ei qual albero, di cui non resta
Speranza alcuna, che al ciel sollevisi;
Dopo che schiantalo fatal tempesta:
In Lui fatto arido veggiam distrutta
La vaga pompa di fiori, e pampani;
Nè più si attendono novelle frutta.
Ma che? Resistere con braccio forte
Non v'à chi vaglia? Non v'á chi togliere
Possa le riggide raggioni a morte?
Sì, che ai Pierij Cantor fu dato
Dei duri fati le leggi sciogliere
Al suono armonico di plettro aurato;
So, che un dì il tracio Vate famoso
Col dolce tocco della sua cetera
Scese dell'Erebo nel seno ombroso:
Voci fatidiche, so pur, che ponno
Gli spiriti ignudi far, che si destino
Dal lor mortifero profondo sonno.

Sù

Sú dunque cantisi; Chi può vietarmi,
Che il morto regno tenti sconvolgere
Col formidabile fragor dei carmi?
Solo in percuotere le corde alquanto
L'ombre onorate deste già tremano
Al nuovo insolito sonoro incanto.
Ecco dischiudesi la tomba, ond'io
L'amato Estinto veggo in piè sorgere;
E il suo congiungersi col guardo mio.
Bene in Lui scorgesi l'aria, e l'istesso
Suo portamento sì umano, e candido;
E il volto placido mi dice: è desso.
Ecco io pur veggolo fuor di nostr'uso
Coll'alta mente gran cose volgere
Di se nell'intimo tutto racchiuso;
E veggo il fervido spirto, che il muove;
E in alto il porta mentre che l'aggita
Con forze valide, ma ignote, e nuove.

Già

Già già con lepidi modi ſinceri
In ſagge voci ſembra, che ſciogliere
Voglia la ſerie de' ſuoi penſieri.
Non così ſgorgano limpide, e pure
Da fonte l'acque, che mille irrigano
Erbette tenere ſulle pianure,
Come di egregi rari concetti
Sul labbro i rivi gli ſcaturiſcono
Tralla facondia degli aurei detti.
Odi quegli utili di lui conſigli,
Che di prudenza sú baſe immobile
Mille allontanano danni, e perigli.
Odi qual fulmina l'errore, e quali
Contro del falſo con arco valido
Vibbra mirabili ſtorici ſtrali.
Odi di ſecoli così rimoti
Come sà dirti l'alte memorie;
Le impreſe celebri, gli Eroi malnoti:

Co-

Come di critica modesta ai lumi
Tutti ricerca dei prischi popoli
Lingue, riti, abiti, leggi, e costumi;
E qual v'à effigie sia in gemma, o in oro,
Che a lui si asconda, ch'ei non interpetri,
E in se non facciane ricco tesoro?
Quai v'à caratteri brevi, ed astrusi
In bronzi, o in sassi, che per lui restino
Tra vel di tenebre dubbj, e confusi?
Così all'istorico suo genio sembra
Agevol troppo poter congiungere
Delle età lacere le tronche membra,
Nè ciò sol penetra, ma sa l'ignota
Forza qual fosse, che con tal furia
Spesso dai cardini la terra scuota:
Vede quai forminsi nell'aria in brevi
Momenti a danno dei campi fertili
Quì turbo, o grandine, là gelo, o nevi;

Ve-

Vede chi l' Iride pinge, e colora;
Vede gli accesi sentier dei fulmini,
Ai più degli uomini non noti ancora;
Nè a lui le origini più interne, ed ime
Celano i fonti, nè cela Oceano
Chi con gran regola l'inalza, o opprime;
Che il fior da Pallade delle arti apprese;
Calcò di Pindo le vie sì ripide;
E de'bei studj sull'erto ascese.
Là coronandosi di eterni allori
Sa dar baldanza, vigore, e spirito
Agli apollinei Cigni canori.
Lungi da sordide brame meschine
Della fortuna sa spregiar l'aura,
Quando presentagli l'errante crine.
Sa quando nuvolo torbido, e folto
Di casi amari sù lui discioglièsi
Sempre più intrepido mostrarsi in volto;

E

E sa deriderla, se si presenta
L'adulatrice larva, e col fascino
Suo lusinghevole sedurlo tenta.
Suora Pieria, vè là sul monte,
Scabroso, ed erto come a lui Gloria
Terge dal nobile sudor la fronte.
Quindi tra plauso verace, e gridi
Stende la Fama suo volo rapido
Sino ai più inospiti selvaggi lidi;
E sapran gli Itali, sapran Britanni,
Che sì gran Nome non potrà rodere
Il dente livido di lustri e di anni.
Sapran, che invidia, che rio livore
A rispettare l'Uom degno appresero,
E ver lui serbano rabbia, e stupore.
Ecco l'effigie di Eroe sì saggio,
Che ne fu tolto; sú sù Melpomene
Il guardo fissavi, se ài pur coraggio.

Di Lui qual nitido color vivace,
Qual man, qual arte potrebbe esprimere
Il più preggevole, che pur si tace?
Or se mai trovasi chi belle imprenda
Opre, e calcando sentier difficili
Coi duri secoli pugnar pretenda;
Guardi le celebri vetuste, e nuove
Di virtù vera di lui vestigia,
Nè esempj nobili ricerchi altrove;

*Dello Steſſo:*

## CANZONETTA

CAro ciel, terreno amico
Di Parnaſſo, e di Elicona,
Qual fu mio coſtume antico
Volgo a Voi di nuovo il piè.
Rive amene, alte pendici,
Verdi boſchi, e valli ombroſe
Voi dei giorni miei felici
Foſte il tenero piacer.
Sacro fonte di Ippocrene,
Che ſoave un dì poteſti
Colle gelide tue vene
I miei labri diſſetar;
Grotte oſcure a me dilette,
Dove il rozzo canto mio
Speſſo Ninſe curioſette
Si celaro ad aſcoltar,

Ecco lasso a voi ritorno,
A goder tra bei riposi
Di sì placido soggiorno
L'innocente libertà:
Torno a voi... Ma che?.. Vaneggio?
Son io desto, o sogno ancora?
Non so dire a quel, che veggio,
Che mi avvenne, e dove son.
Miro l'erbe, onor del monte
Caro a Febo, al suol languenti;
Ed il bel Castalio fonte
Scarso, e povero di umor;
L'alto lauro, che circonda
Quì dei Vati il dotto crine
Scosso già della sua fronda
Nude braccia inalza al ciel:
Che vuol dir, che signoreggia
Il silezio muto muto?

Che

Che vuol dir, che niuna greggia
Fa ſentirſi col belar?
Perchè mai più qui non ſento
Canne agreſti, o ſuon di piva
Richiamar lo ſparſo armento
Sulle traccie del paſtor?
Sacre ſuore ah dove ſiete?
Vi ricerco, e chiamo invano;
Forſe a me vi naſcondete
Per inſolito roſſor?
Tra Voi ſpeſſo anch'io toccai
(Ben vi è noto) il plettro mio;
Da Voi pur carmi imparai
Sin dai teneri miei dì.
A che dunque oggi ritroſe
Dal Pierio non venite
Sulle verdi piagge erboſe
Ad aſſidervi con me?

Can-

Cantar quì se pur vi piace
Vò col puro usato metro
La dolcezza della pace,
Il valor della virtú.
Senza frodi, inganni, e senza
Molli vezzi lusinghieri,
Quanto è bella l'Innocenza
Se volete io canterò.
Ma qual fumo, o nebbie folte
Al soffiar d'un aura sola,
Tal sen vanno ai venti sciolte
Le mie voci, e i miei desir.
Santo Apollo in grazia addita
La caggion dei strani eventi
A quest'alma sbigottita
Tralla tema, e lo stupor.
Se mi ascolti, al suol prostrato
Copia d'arabi profumi

Sù

Sú del tripode dorato
Al tuo Nume accenderò:
Questo è ancor sul labbro mio
Imperfetto ultimo accento,
Che all'istante il ciel vid'io
A sinistra balenar;
Ecco nube all'etra s'alza,
E tant'aria intorno ingombra,
Che cuoprì l'Aonia balza
Coll'oscuro suo vapor.
Squarcia il sen tra lampi, e fuoco
Quella in breve, e giá presente
Ne si rende il Dio del loco,
Che in tal guisa favellò.
Vengo a te dall'alto polo,
Nunzio vengo a te dei fati;
Mio Parnasso, ah lascia il duolo;
Al futuro io tolgo il vel.

Quell'

Quell' Eroe, che non a torto
Sino ad or si pianse estinto,
Sappj pur, che non è morto,
Ma trionfa, e vive ancor.
Se col senno un dì disperse
Rabbia, invidia, ed il livore,
Furie atroci sempre avverse
Sempre infeste alla virtú;
Or, che diè l'estremo Addio
Al suo frale, al mondo, a voi,
Dell' etadi, e dell'oblìo,
Della morte trionfò.
Vano fu, se parca ardita
De' suoi giorni il fil recise;
Or tra voi con nuova vita
Della Gloria ei vive in sen.
Vive in tante eccelse imprese
Del suo ingegno peregrino,

Che

Che dei secoli l' offese
Son bastanti a rintuzzar ;
Vive in quei dalla sua cura
Disvelati occulti arcani
Dentro al sen della natura
Sì gran tempo ascosi all'uom;
Negli accolti bei tesori,
Che cercar tutte affannose
Anfitrite, e Teti, e Dori
Dentro ai vortici del mar:
Nelle lucide conchiglie,
Nelle piante, nei coralli,
Ed in mille maraviglie
Dei marini abitator;
Vive in ogni antica mole,
Stesa un dì col busto a terra,
Che se giacque, i rai del sole
Per Lui torna a riveder:

E nei bronzi, e ſculti marmi,
In ogni opra più vetuſta,
Nelle proſe, ne'ſuoi carmi
Immortal ſempre vivrà.
Lungi dunque il lutto, e torni
Queſta piaggia al primo aſpetto;
Liete l'aure, e lieti i giorni
Lieto rieda il ſuolo, e il ciel;
E ſe Fama, che pervenne
Dall'aduſto al pol gelato
Il gran Nome in ſulle penne
Recò al mondo ammirator,
Faccian eco alla ſua voce
Sin colà col canto i Vati
Dove il Nilo à la ſua foce,
Dove il Gange sbocca in mar;
Ripigliate Aſcree ſorelle
L'aurea cetra, io vel comando,

Che

Che non è quel pianto imbelle
Giusto omaggio alla virtú .
De' miei monti in sulle cime
Intrecciate a mille i serti
Di superbe lodi, e rime
La gran fronte a coronar;
Che l'Eroe pregevol tanto
Là ne andrà (nè parlo invano)
Col favor del vostro canto
Dove nasce, e more il dì.
Tanto disse all' alme Muse
Il gran Nume, e a'Vati suoi;
Tanto disse, e si racchiuse
Nell'istesso suo splendor.

*Del Signor*

D. GIANCRISOSTOMO MESSINA

## SONETTO

PER aſpro affanno ricoprirſi il volto
Le Muſe io vidi, e vidi Apollo ſteſſo:
Vidi l'orrore, ed il cordoglio accolto
Nella regia dell' Arti al gran Permeſſo:

L' auguſto Regno lor vidi ſconvolto,
Vidi la notte, e la barbarie appreſſo;
Il cieco error in atra nebbia avvolto
Tener il guſto, ed il bel genio oppreſſo:

Il mondo vidi in lutto, e il duolo in gelo
Voltar gli ſpirti, ed aggiacciare il core,
E orrenda voce ribombò dal cielo:

Torni Trinacria al priſco ſuo ſquallore,
Alto dicea, la copra un denſo velo;
Eſtinto Tirſi, è ſpento il ſuo ſplendore.

*Dello Steſſo*

S O N E T T O

QUando vide Catania il piú gran Figlio,
Ed il ſuo genio tutelare eſtinto;
Oh qual volto moſtrò di bile tinto!
Qual pianto non bagnò ſuo nobil ciglio!

Stella crudel, dicea, con qual conſiglio
Il miglior mi rapiſci, e il piú diſtinto?
Chi da veneno, e d'atra invidia ſpinto
In me poteva oprar tanto ſcompiglio?

L'Ibero, il Daco, ed il Brittanno, e il Franco,
E quanti alla virtù preſtano omaggio,
Con lacrime il mio caſo aſcolteranno:

Dal Battro al Til, dal Roſſo al mare Bianco,
E ovunque ſplende del grand'aſtro il raggio,
La fama giugerà d'un tanto danno.

Του αυτȣ Ελεγειον

Εις τον ποτμον τȣ σοφωτατȣ Ιγνατίȣ Πατερνȣ αρχοντος Βισκαρȣ

ΠΑσι θεοισι κρατιςοις εις Τρινακρί απεχθης
Ων τα βελη πασχσει κ᾽ αλγε εχοντα χολον.
Αιεν σȣς φωτας περσαν ναιοντες Ολυμπον,
Ενθα εην τεχνων, ενθα ιδρειας εδος.
Αυταρ σευ κλεος ὑψοσ᾽ ετ᾽ ȣρανον ευρυν ἱκανε,
Τεκνον επιχθονιον μειζον᾽ εχȣσα μονον.
Τον Πατερνον, ὁς αρχαιȣς λυκαβαντας εγραψε,
Τοντε παλαια τα σα κρυπτα ιδοντα νόω.
Μοιρα δε πασ᾽ ολοη, ετεσιν θαλλοντα σοι ανδρα,
Ηδε τοσον κυδος δειλοτατῃ ανελε.
Ουδεν εχει νυν ὁ ττι ερειπωσ᾽ ȣρανιωνες,
Τὴν σοφιαν κ᾽ αρετὴν περσαν απασαν ὁμȣ.

*EJUSDEM ELEGIA*

IMpia Fata comis defles Trinacria fciffis,
Quorum damna imo pectore fixa doles.
Eheu quos homines vifum te perdere Parcis;
Qui mente & factis enituere fuis!
Læta quot ingenio celebres jam fæcla dedere,
Tartarus horrificus gurgite tot rapuit,
Fama tamen tua adhuc rutilantia ad aftra meabat,
E multis una fofpite prole tibi;
Sofpite Paterno, quo nil illuftrius unquam,
Nec prifca ætas, nec tempora fera dabunt,
Non Saturni ævum, quamvis illa aurea fæcla,
Nec fi actis fæclis nafcitur ordo novus.
Abftulit aft hodie præclara hunc luce nitentem,
Abftulit ehu tanta hæc gaudia parca ferox!
Nunc periit decus, ac nomen nunc deficit omne,
Dulces deliciæ nunc periere tuæ.
Ergo ut Ityn plorat tacita Philomela fub umbra,
Sic fequeris lacrymis illius interitum.
Et merito quereris Lachefim durafque forores,
Tàm citò præfidium quæ rapuere tuum,

*Del Signor*

D. MARIO PATERNO' CASTELLO

*Duchino di Careaci Cav. della S. R. G.*

*SONETTO*

SCorfe le mete del mortal confine.
Vasto mare solcato, ed ampio lito
Vago di più sapere IGNAZIO al fine
Vuol poggiar del sapere all'infinito.

Dato quindi uno sguardo alle rovine, (1)
Dell' opere di Cesare, e di Tito
Di antica polve asperso il dotto crine
Addio le dice, e muove al ciel spedito;

E giunto dove in nobil cerchio intorno
L'ombre si assidon dei famosi Eroi
Risuonò di più plausi il bel soggiorno.

Vieni dicean mira i trionfi tuoi.
Tu col vasto saper dei tempi a scorno
Chiari rendesi, e la natura, e noi. (2)

II.

TU ti assumesti il nobil carco, il pondo
Altrui mostrar come la Patria onusta
Andò di fregi nell' età vetusta
Con bronzi, ed archi dall'oblio profondo. (3)

Tu primo entrasti nel più cupo fondo
Di quei che ci ascondea natura augusta
Oscuri arcani: I sveli, ed in venusta
Stanza li lochi, e li fai noti al mondo. (4)

Quindi le statue le medaglie, parmi,
Che i monti, i sassi, il mare, il lento, e spesso
Mormorar delle fronde i muti marmi

L' antichità, natura, il tempo istesso
Meglio diranno, che dei vati i carmi
Qual fosti prima, e qual sarai in appresso:

*III.*

PResso il Franco, il German, l'Anglo, l'Ibero
Dalle arene infuocate al freddo Polo ;
Sorge la fama, e va spargendo a volo
Dell'alto nome il sodo merto, e vero.

Si accoglie al grido l'universo intero
(Come di Olimpia sull' argivo suolo
Gli Achei solevan fra pomposo duolo
Illustre ad onorar morto Guerriero.)

E in contemplar dei suoi trofei la soma
Tosto decreta il gran Consiglio unito
Al nostro Eroe, che morte e tempo doma;

O l'alte moli dell' Egizio lito,
O i duri bronzi, che l'augusta Roma
Erse ad Aurelio in Campidoglio, e a Tito.

IV.

MA più di questi fù gradito, e caro
Colà sul Tebro l'Africano invitto
Quando il Punico già domo, e sconfitto
Rasciugò della Patria il pianto amaro.

Poicchè fatto negli altri il valor chiaro
Fero l'aquile altere il gran tragitto
Dall' orse algenti all' infuocato Egitto
E di piú lauri la sua chioma ornaro.

Ma Roma cadde col cader dei suoi,
Serba di antica gloria il nome solo;
Roma, non è più Roma in faccia a noi.

Gran Padri; (5) Ecco il destin del nostro suolo
Or chè un maggiore dei latini Eroi
Cinto di gloria al ciel drizzato hà il volo.

(1) *Si allude ai ſcavi degl' Anfiteatro, Terme, Naumachia tutti eſeguiti dal Difonto Principe.*

(2) *Si parla delle produzioni naturali, delle quali è arricchito il ſuo muſeo, e delle ſtatue, che trovaſi nel medeſimo di antiche deità Conſoli, e Imperadori.*

(3) *Si allude come nel paſſato ai ſcavi di antichità.*

(4) *Si parla dello ſtudio della ſtoria naturale introdotto dal Principe difonto, e del di lui magnifico gabinetto.*

(5) *Apoſtrafe al Senato preſente nella recita di queſto Sonetto.*

*Del Signor*

D. ANTONIO SACCHERO

*SONETTO*

Morto è quel Grande, il di cui Nome altero
Nube non coprirà di muto oblìo,
Quegli, che con onor del suol natìo
Arricchì di bei lumi il Mondo intero

Morto è colui, che in ricercar primiero
Tante prische memorie insieme unìo,
E a cui fè applauso, e l'amicizia offrío
L' Anglo, il Gallo, il German, l'Indo, l'Ibero

All'urna, in cui riposa il saggio Alcide,
Veglia un Guerrier, che tutto ardire in volto
Difende il merto, ed il livor conquide.

Sú 'l sasso poi, dove ogni sguardo è volto,
Dedala man questo Epitafio incide:
*Il Genio di Catania è quì sepolto.*

*Dello Steſſo*

S O N E T T O

ROma, che di te ſteſſa altera, e paga
Di tanti Figli tuoi le geſta eſponi,
E qual fiume real, che i campi allaga,
Spargi le glorie tue, le tue ragioni;

Vanne ſuperba meno, e meta imponi
A quel folle deſir, di cui ſe'vaga,
Che Catania obliando i tuoi Campioni
Solo nel ſuo gran Germe i lumi appaga.

Queſti coll'opre ſue, co'ſuoi ſudori
Vinſe in valore i più famoſi Eroi,
Che in Campidoglio ornaro il crin d'allori.

Mira l'un, mira gl'altri, e dimmi poi
A chi più ſian dovuti incenzi, e onori,
Se all'Eroe del Simeto, o ai Germi tuoi?

*Del Signor*

D. GIOVANNI SARDO

*ODA PINDARICA*

1.

DELLA notte o Diva, a cui
Nel più fosco delle tombe
Dirizzava i voti sui
Il bel Cigno di Albion : (1)
Tu alle corde di mia lira
Il funebre genio ispira,
Sicchè i marmi impietosisca
L'armonia del nuovo suon.

2.

Dalla Roccia erma vetusta
Due gran sassi stacco, e un'ara
Io d'IGNAZIO all'ombra augusta
Rispettoso eleverò.

(1) *Mylord Edoardo Young*

Ed agli ultimi nipoti
Affinchè non fieno ignoti,
Dell' Eroe gli egregj fasti
Di mia man v'inciderò.

3.

Or qual fu la tua vittoria,
Il trofeo, livida Morte;
L'ali lucide di Gloria
Su chi porta al fianco ancor?
Inoltrar volesti, ahi! folle!
Sul suo busto il ferreo cocchio,
Ma te calca, e al ciel s'estolle
La virtude ed il valor.

4.

Sì vivrà quel Nome eterno
Della terra ai quattro lati,
E de' tuoi furori a scherno
Tutti i tempi abbraccierà.

Che

Che mai l'alme insigni e conte
Il nocchiero di Acheronte
Giú nel fiume dell'oblio
Attuffar non oserà.

5.

Fra due alpestri erte rovine
Gonfio ún dì l'Etneo Simeto
Sollevar faceva il crine
Al confuso Passaggier.
Ma sul dorso impaziente
Dell'indomito Torrente
Fabbricò sassoso Incarco
Dell'Eroe l'alto pensier.

6.

E le furie congiurate
Se dell'aere i Re tiranni
Non avessero prestate
A quest'umido Signor;

Se

Se Tifeo, Sterope, o Bronte
Là ſepolti ſotto il monte
Non crollavan l' ampia baſe
Col lor braccio agitator:

7.

Viſto avrem lo ſpirto antico
Rifiorir di Atene, e Roma,
E mercè di un aſtro amico
Vincerſi anco in maeſtà.
Che al Pont'Elio, al Milvio, e a quanto
Là ſul Narni ha nobil vanto (2)
Ben ſapeva in paragone
Quale oppor la noſtra Età.

(2) *Il Pont'Elio*, *oggi di* S. Angiolo, *il Ponte Milvio oggi* molo, *e quello preſſo Narni nel Ducato di Spoleto di cui non reſta veruno avanzo, erano famoſi ne' bei ſecoli di Roma. Adriano ed Elio Scauro elevarono i due primi; e Areſi il terzo all' Impero di Auguſto.*

8.

Ma di Giove e dell'acerba
Rea fortuna i colpi insani
Non piangiam, ci si riserba
Un spettacolo maggior.
Sommi Dei! qual ricca scena
Mira il guardo,e'l crede appena!
Qual vegg'io museo sublime
De' Sovrani emulator!

9.

Quì dal gelido oceano,
Quì dal cerchio incalorato
E lo Scita e l'Africano
I suoi doni vi spedì.
E le pallide conchiglie
D'anfitrite algose figlie,
Pinti augei, dorati pesci
Saggia cura riunì.

10.

Compie invan l'avara terra
I suoi taciti misteri,
Cui sollecita rinserra
Dentro al cupo ignoto sen:
Che di là prodotti al giorno
Stanno i Fossili quì intorno;
Ove par che la Natura
Il suo trono eretto tien.

11.

Strana frode! il sasso imita
Gli squamosi abitatori;
Par che guizzino, e la vita
Fuor che sasso altro non è.
Pomo d'or, che porta impressa
Fuori ancor l'effigie istessa
Si sorprende e non sa dove
La durezza ricevè,

Sin

12.

Sin dal Indiche contrade
Nuove fronde, augei mal-noti
Manda quì per curve ſtrade
L' uomo imberbe del Perú.
E del Vel ſacrato e folto
Che a natura aſconde il volto
Moſtra al Fiſico Europeo
Che il ſol lembo alzato fu.

13.

Ecco l'urna, in cui riposte
Fur le ceneri fumanti;
Ecco l'armi, onde coll'oſte
Combatteva il Tebro un dì.
Le medaglie, i vaſi, i marmi
Ove inciſi io leggo i carmi;
E le ſtatue, i ſimolacri
Greci e Toſchi oſſervo quì

Cih;

14.

Chi è coſtui che tanto ha d'ira?
Queſto è Alcide, e Palla è queſta;
Parla il bronzo, e il marmo ſpira
Per virtú di almo Scultor.
Vedi come a Marte in faccia
Sta dipinta la minaccia,
Ed un languido furtivo
Brilla in viſo al Dio d' amor.

15.

Tempio ſacro alle bell'arti,
Dov' è mai chi chiuſe in ſeno
Ciò che ſerve ad adonarti?
Dov' è mai? chi cel rapì?
Alla Fama che sú a volo
L' uno corre e l'altro polo
Io lo chieggio, e ſento, o numi!
Già riſpondermi: morì.

Ben

16

Ben da lungi il tristo suono
Ripercuote eco loquace,
E qual fulmine o qual tuono
Va dolente, e passa il mar.
Fiero il capo in sulla sponda
Il Tamigi alzò dall'onda,
Nè Garonna, od il bell'Arno
L'aspro duol poteo celar.

17.

Con più giusto e largo pianto
Taciturno il patrio Fiume
Accresceva all'urna accanto
Il natìo turbato umor.
Ma di gemiti e di stridi
Gli antri empiendo, e i molli lidi,
Diè un sospiro, e tali accenti
Trasse alfin dall'imo cor;

18.

Cari figli, ah! qual ſovraſta
Tetra nube a' giorni voſtri!
Ah! de'lauri all'ombra caſta
Chi gl' ingegni educherà?
Chi incoraggia le confuſe
Del Parnaſo aonie muſe?
E qual Genio a'voſtri mali
Più ſoccorſo ormai darà?

19.

Vati illuſtri, ah! non tacete;
Che s'or dorme il Plettro uſato,
Vati indegni, invan bevete
Il divino aſcreo licor.
Dunque il ciel?... ma quì ſi tacque;
E il coperſer toſto l'acque,
Che i ſinghiozzi eran d'impaccio
Alle voci del dolor.

30.

Io per me, come in tributo;
Sinchè Febo al dì presiede;
Ciascun anno il cener muto
Di ghirlande onorerò.

E vi scrivo: „ Accoglie insieme
„ La Virtù, la nostra speme;
„ Questa Pietra, a cui d'IGNAZIO
„ La gran salma si affidò.

*Del Signor*

D. VINCENZO ZUCCARELLO

*SONETTO*

SUdi Lirica penna, acuti Ingegni
Poggin alto in cercar la bella imago
Di chi trasse a stupor Cittadi e Regni,
E a cui non ebbe ugual Roma o Cartago.

Cantin pur di Natura i cari pegni
Tratti alla luce, il Museo ricco e vago,
Gli antichi Scavi di sua cura degni,
L'augusto Ponte, il mar ristretto in *Lago*,

Palla che dal suo sen unqua non parte,
L'Alma che di virtù preme il sentiero,
Il Cor che premj a tutti, e doni imparte;

La Man che accoglie e guida lo straniero,
Il nobil sangue, il gran valor di Marte...
Parchi sempre saran nel dire il vero,

*Dello Stesso.*

S O N E T T O

D*Al grembo augusto degli avanzi suoi*
Di sue forze feconde i semi spenti
Nel crear tanti Cesari ed Eroi,
Scelse dalle più eccelse inclite menti

Natura industre un bel germoglio, e poi
Coll' innesto delle arti più eccellenti
Formò tal pianta, che da lidi Eoi
Di virtú i rami stese a' poli algenti.

Furon le frutta sue di antiche gesta,
Bronzi, marmi, cammei lunga catena,
Che nel mirarla ogni straniero arresta.

Qual dal fato recisa in sull' arena
Or veggendo, sen giace afflitta e mesta
*La Natura, già pria ridente amena.*

JOACHIM ZUCCARELLO

ODE I.

DEscende Pindo pectine lugubri
O Musa, læto non decet æthera
Mulcere cantu, nunc dolores
Excruciant, agitantque pectus:

Audire luctus quos videor mihi,
Qui corda miris sollicitant modis?
Auditis? an me doctus urget
Delius, atque aperit remota?

Te Pallas, artes quæ fovet inclytas,
EGNATI amaris questibus ingemit:
Te Phœbus, & castæ sorores
Flent cithara, fidibusque mœstis.

Te plorat ingens Anglia, quæ tua
Olim coronâ tempora laureâ
Ornavit, æternumque nomen
Vatibus inseruit Britannis?

Galli querentes interitum sui
Chari sodalis flebiliter gemunt;
Quærunt Hetruscæ, optant Sicanæ,
Quem tibi sufficiant, Camœnæ.

Natura rerum docta parens quoque
Pallore tristis conficitur gravi;
Artesque lugent, & Deorum
Prisca jacent simulacra rapta

Per te ruinis temporis, & novam
Nunc te perempto perniciem timent.
Quis funus EGNATI tàm acerbum
Fando, animi reprimat dolores?

Crudelis ergo mors Catinæ invidens
Rebus secundis, te Patriæ decus
EGNATI ademit, te Sicanæ
Præsidium, columenque Gentis.

Quo Musa tendis? sit lacrymis modus:
Non semper atris Jupiter imbribus

Proſternit agros, et recedit
Horrida nox redeunte luce.

Nunc muſa plectrum ponito lugubre:
Jàm Fama vexit nomen in ultimas
Herois oras, atque Virtus
Miſcuit ordinibus Deorum.

Cives, abeſto triſtitia, & metus,
Atræque curæ ſint animo procul,
Pectuſque non angant dolores.
Conſiliis humeriſque noſtræ

Siſtet labantis pondera patriæ
Dignaſque partes ſuſcipiet Patris
VINCENTIUS, qui ne laboret
Hæc ſua gens, nimium cavebit.

*Ejusdem*

ODE II.

NOſtrum quis celebret carmine lugubri
Tàm chari capitis triſtia funera ?
Quis luctus Patriæ fila movens lyræ
Leni pectine temperet ?

O qui ſacra colis Phœbe biverticis
Parnaſſi juga, te ſancte precor, mihi
Inſpires animos, ut lyricis virum
Hunc dignè memorem modis.

Quid dicam prius? an nobile prædicem
*Muſeum*, egregium Pieridum decus ?
An pictas tabulas, ſignaque Numinum
Priſco e marmore concinam ?

An villam Domini delicias ſui,
Olim quæ fuerat rupibus aſpera ?
An quæ propter aquas ſtagna jacent maris ;
Inſigni referam fide ?

Sed Pons præcipuè me rapit inclytus,
Quo non vidit opus Sicelis altius
Ora unquam, fluvius cui tamen invidens
Ambit sollicita prece,

Ventos imperio qui regit, Æolum;
Ventorumque statim turba furens premit
Pontem turbinibus, nec sine murmure
Alto a culmine proruit.

Tu verò rabiem fluminis invidam
EGNATI minuis consilio gravi.
Nàm pronâ, reficis damna Simæthia
Fundens divitias manu.

Virtus invidiæ cedere nescia;
Vulgus despiciens, & fugientibus
Pennis alta petens æthera, debitis
Te usque ornabit honoribus:

Sed mœrens Patria heu! victa doloribus,
Nunc justis lacrymis prosequitur tuum

Egnati interitum: namque tibi virum
Quando ullum inveniet parem ?

Quem posthac miseris pressa vocet malis?
Quinam res dubias consilio reget ?
At frustra o Patria, & fletibus, & prece
Multa sollicitas Deos.

Num morti indomitæ fert pietas moram ?
Tandem tristitiæ pone modum tuæ :
Namque Heroa tuum nec gelidus sopor
Urget, nec premit atra nox.

Quin nunc splendidius per populos suas
Laudes egregias fama volans feret ,
Dum Sol Oceano destituet rotas
Eois veniens aquis.

Nunc cantus cohibe Barbite lugubres ;
Non urgere virum flebilibus modis
Hunc te Musa decet, qui placidè colit
Æternas Superum domos.

*Dello Stesso*

S O N E T T O

CIta Pallade di Giove al tribunale
L'empia Donna, che sempre il bello oscura,
E con bagnate ciglia in guisa tale
Espon la dotta Dea l'alta sventura:

Sire, l'iniqua il brando suo fatale
Vibrò ad IGNAZIO; al colpo oimè! mi fura
Un Figlio, che non ebbe esempio uguale,
Poichè in Lui, quanto può, mostrò Natura.

Pensò, poi disse il Padre: anche agli Eroi
Figlia è prefisso l'immutabil giorno;
Ma pur darò ristoro a' danni tuoi.

Della Morte a maggior dispetto, e scorno
Nobil Fama ne sparga i preggi suoi,
Sinchè fa d'Oriente il Sol ritorno.

## *Dello Stesso*

### *SONETTO PASTORALE*

SAcri Paſtori, a queſta tomba accanto
Perchè sì grave duolo il cor vi preme?
Dite per corteſia, di chi ſi geme
Il caſo rio con sì lugubre canto?

Che intendo oimè! TIRSI è cagion del pianto!
TIRSI del voſtro gregge unica ſpeme!
Oimè! la cruda morte a un colpo inſieme
Rapìo de'prati Etnei l'inclito vanto!

Ah che a ragion di pianti amaro fiume
Su la tomba ſpargete, eſſendo ſpento
Il chiaro di virtute eccelſo lume.

Ma del cuore il dolor ceda al contento;
Che TIRSI in ciel già divenuto un Nume,
Sul voſtro gregge avrà lo ſguardo intento.

*Del Signor*

BARONELLO DI REBURDONE

## SONETTO

LÀ nel Parnasso, e nelle scuole Argive
Appresi un dì, che il tutto cangia, e muore:
Cade dal stelo suo quel vago fiore,
E forse al caso il suo morir s'ascrive;

Ma quel fior, che morì fra quelle rive,
Dà vita a mille fior; poichè l'umore
Ritrasse il sol col suo cocente ardore,
Finchè più bello a germogliare arrive.

Cambia il Tutto nel Tutto, ed è l'istesso
Ciò, che fu Pino, or sarà Faggio, o Palma;
E quel, che muore, ad altri vita rende.

Di TIRSI il corpo alla grand' Urna appresso
Cambiossi in gigli, e vaghe rose, e l'Alma,
Alma sì grande eterni premj attende.

*Del Signor*

D. DOMENICO STRANO

*SONETTO*

APerto è il Tempio, il piè lungi profani;
Di Vesta, di Minerva, della Fede,
Della Gloria, d'Astrea, d'Egizj arcani,
Di tutte le virtudi ecco la sede.

Sparganſi roſe, e gigli a piene mani,
Fumi odore ſabeo, ſudino tede,
Rompano in voti e preci i cuori umani;
Ma IGNAZIO il Nume? IGNAZIO non ſi vede.

Volgo i lumi ſoſpeſo in ogni parte,
L'orſa, l'oſtro, l'occaſo i lidi Eoi;
Tetro ſilenzio tutto l'orbe imparte;

Quando innovate ne'portenti ſuoi
Alto intuonar ſento Natura, ed Arte:
Pel Nume noi viviamo, Ei vive in noi.

## Dello Stesso

### SONETTO

Tomba onorata, che la nobil Salma
Di tanto Eroe rinserri entro il tuo seno;
Eletta ad apprestarle eterna calma,
Vanne felice, e avventurosa appieno.

Vanne superbo, o ciel; l' insigne palma
Vanta per sempre, e sii di gaudio pieno;
A cui concesse il gran Fattor tant'Alma,
Pe' cui gran merti splendi a noi sereno.

Catania fortunata, anzi immortale
Per Voi non prova in seno invidia alcuna,
Nè mestizia, o rancore il cor le assale,

Mentre non stima esser maggior fortuna
Dare stanza allo spirto, o tomba al frale,
Che allo Spirto, ed al fral porger la cuna.

*Del Signor*

CESARE GAETANI DELLA TORRE

De' Marchesi di Sortino,

## *ENDICASILLABO*

TU dormi, o Cerere! tu dormi! e puoi
Posar tranquilla fra tanti gemiti!
Morte fè l'ultimo de'sforzi suoi.
Inesorabile troncò gli stami
Del nostro eccelso Prence di Biscari,
Soli lasciandoci afflitti, e grami.
In sì bell'Isola il verde, il fiore,
Il seme ha spento d'ogni letizia;
D'ogni più vivida speme d'onore.
Scuoti quei languidi tuoi lumi, e mira
Del grand'Eroe la fredda spoglia,
Ed al suo feretro piangi, e sospira,

Ei nel suo pallido volto ripose
  Quel, che languiva per tanti triboli;
  Che l'assiepavano, color di rose:
Il capo Ei d'auree spighe ti cinse,
  E a dansar teco, lieto de' grappoli;
  Che l'inghirlandano, Vertunno spinse:
Egli il commercio, l'agricoltura,
  E i più bei studj ripose in pregio;
  E le bell'opere d'arte, e natura:
Di raro, e d'inclito ciò, che l'obliò;
  La sorte, il brando, l'altrui barbarie
  Sotterra involsero, scosse, e scoprìo;
Ed in sì ampio Museo l'accolse,
  Che ad ammirarlo non pur d'Italia;
  Ma d'Anglia, e Gallia il fior raccolse;
Egli con animo sempre più grande
  Di questo suolo schiarò il bel genio;
  L'antica gloria, l'opre ammirande:

Ed

Ed emulandone le ancor piú altere,
Là nel Simeto sovr'archi stabili
A l'acque agevole aprì 'l sentiere:
Ah! perchè l'invide tetre sorelle
Son così preste a urtare, a struggere
L'opre più egregie, l'opre più belle?
Sorgi, nè fiaccole curar, nè quei,
Che freni al cocchio draghi fiammiferi;
Che di Proserpina cercar non dei:
Vieni a l'Elisie liete pendici:
Quivi respira l'Eroe magnanimo
Aure pacifiche, aure felici:
De le Palladie olive al rezzo,
E degli allori sagri ad Apolline,
De' più bei Spiriti Ei siede in mezzo:
Omero, e Pindaro gli stanno accanto,
Lino; ed Orfeo, e la bellissima
Sposa di Dafnide l'invita al canto.

Cinto le tempia d' immortai fronde ,
E pago, e lieto del dolce nettare,
Ch' ivi 'n gran copia Giove diffonde ;
Ei già la cetera si reca al collo ,
E di Messina ricanta l'ultimo
Ferale eccidio , terribil crollo . (a)
Crollo , ed eccidio , che spada ultrice
Non fè , nè avria potuto , auzzandosi
Quel suolo rendere così infelice .
Odi le lugubri dolenti rime ,
Ch' Ei su vi sparge, e con armonico
Canto il gran tremito del suolo esprime :

Eco

(a) *Si allude alla descrizione del terribile terremoto de' 5. Febraro* 1783., *che afflisse la Sicilia, e distrusse Messina, gran parte della Calabria; diretta alla Reale Accademia di Bordeaux. Poesia del Pensante Peloritano. Napoli* 1784.

Eco ne' Calabri lidi vi fanno
Nuovi riaccesi vulcani, e i vortici
Di Scilla accrescono ruina, e danno:
No, non è Encelando, che allora scuote
Sua grave soma: ne' luoghi varj,
Natura varia esser non puote.
Sua forza elettrica dovunque adopra;
Pari a le cause gli effetti seguono,
Sempre a se simile ell'è in ogni opra:
Il suo bel cantico l'Eroe ripiglia
Dopo un tal volo: e in quell'immagine,
Che trema, e palpita ripon le ciglia:
Le mura splendide, in cui si apprese
In quel frangente fuoco fortuito,
Ardono, crollano a terra stese.
Ed una bellica fregata in vano,
Per dissipare l'appreso incendio,
A' suoi fulminei bronzi pon mano:

Le torri, i tempj abbatte, atterra
L' inegual moto, la virtú elaſtica;
Il vapor igneo, che ſi differra.
Col fumo ondeggia, e al ciel ſi volve
Da i già diſgiunti ſaſſi, che cadono,
La ſteſa in nebbia minuta polve.
In quel marittimo anfiteatro
Non dier gioſtrando quei flutti gemini
Giammai ſpettacolo piú fiero, ed atro:
Una macerie di marmi infranti
Già tutto è reſo: funeſta effigie,
Che tragge gli Oſpiti più duri a'pianti.
Con quel diluvio, che dal Ciel piove,
Il mar congiura, paſſa i ſuoi limiti,
Traſcorre indomito, fa ſtraggi nuove.
Gemono, mojono ſepolti vivi
I piú infelici: ſeguono pallidi
Fame, e miſeria i fuggitivi.

Tutto è disordine, è tutto un tetro
Orror di morte: a ben esprimerlo
Ei lamentevole vi accorda il metro.
Oh quale, o Cerere, in quei funesti
Momenti in quella Città cospicua
Oh qual ria perdita allor tu festi!
Ma irreparabile quest'è: del Regno
Hai tu perduto in sì grand'Anima
La viva gloria, l'alto sostegno.

*Del Signor*

D. GIUSEPPE LOMBARDO-BUDÀ

## *L' APOTÉOSI*

### *SONETTO*

DI morte a un ſol fiero vibrato ſtrale
FEDRICO, IGNAZIO, ahi duol! ritolti a noi,
Ugual volo, ugual Luna, e merto uguale
Spinge agli Eliſi i due ſublimi Eroi.

NEVVTON vien loro incontro, e l'immortale
LEIBNITZ, DESCARTES, ROUSSEAU, VOLTAIRE; e poi
Quant'altri infra il grand' *Aſſe* ebber natale,
Fralla Gemina Eſperia e i lidi Eoi.

Già dubio è 'l Tren che i nuovi Eroi conduce;
A chi debbanſi pria gli auguſti allori,
Se a TIRSI, o pur di POMERANIA AL DUCE;

Quando s'ode dal Ciel: *l' alloro e l' oſtro*
*All'un Voi date: i meritati onori*
*Avrà* TIRSI *da' Numi; il dritto è noſtro.*

*Del Signor*

D. GIUSEPPE SCAMMACCA, E PERNA'

*Barone della Bruca*

## SONETTO

TRa cantici Febei la Grecia un giorno
Serti tesseva al Vincitor Tebano:
Brillaro i cocchi al Campidoglio intorno,
Premio dovuto al Vincitor Romano.

Lo *Stuolo Etneo*, dov' ha virtù soggiorno,
Al tuo gran merto, IGNAZIO, e sovr'umano,
Di sparse rime e puri voti adorno
Degno Serto ancor sacra, e non invano:

Grecia, e Roma onorò ne' prischi Eroi
Sol di sangue i Trofei: preggi più degni
Oggi ammiriam, Ombra onorata, in Voi.

Fur del vostro valore augusti segni
Emulare in Virtude i Numi, e poi
L' Arti nudrire e i più fecondi Ingegni:

*Del Signor*

D. FRANCESCO DI PAOLA AVOLIO

## IDILIO

DAL margin fresco di amorosa Fonte,
Che a' suoi vecchi Pastori
La verde fronda nutre, onde ne fregia
Lor virtuosa, ed onorata fronte,
Al chiaro, e bel Simeto
Mesto Rosindo (1) viene. Il Gregge io pasco
In prato angusto, e 'l vago piè rivolgo
Sotto straniero Ciel, a viver lieto.
E di mia sorte pago
L' onor non curo, cui va dietro il volgo.
In solitario orrore
Di ombrose erte pendici
Passo l' ore più belle, e per consiglio
Del saggio Silvio, sotto questo alloro

(1) Rosindo *è il nome pastorale dell' Autore nell' Accademia degli Aretusei.*

Fuggo l'avare piagge ;
V'ragion non s'intende, e regna l'oro ;
Sol per degna cagione il patrio lido
Io lafcio, e quì traggo anelante il fianco.
Voi potrete temprar quel rio dolore
O Vati Etnei, che nel mio petto annida,
Or che di Apollo il vero Germe è morto.
Voi, che al Caftalio Nume
Fate la più fublime ampia corona ;
Terger non ifdegnate il pianto mio ;
Il voftro fuon forfe il mio duol rallenta,
Che il dovere, e l'amore in me fomenta.

II.

Chi per pietà m' addita
Quella onorata Tomba,
Ch'entro del cavo feno il cener facro
Serba del voftro Eroe ? l'augufto nome

Sculto veder già parmi in nobil ſaſſo;
V'da ſcalpello induſtre
Mi ſembra inciſo: *O peregrino il paſſo*
*Ferma, ſe quì ti aggiri,*
*E grida: Oſſa beate,*
*Non vi aſperga la brina, o ſperda il vento:*
*Nè Paſtore, od Armento*
*Fia, che talora offenda*
*Queſta ſuperba mole,*
*Che gran parte de' raggi ingombra al ſole.*
La pubblica ragione
Vuol, che un alma ſi onori al mondo rara,
E all'altrui bene eletta.
L'onore è 'l ſol tributo
Che puote offrirſi a la Virtute in terra;
Quindi, o Cigni Febei con meſto pianto
Su su, correte ove il dover vi chiama;
Il Biondo Dio v'invita a ſciorre il canto

Alla grand'urna intorno:
Io l'orme voſtre di calcar proccuro;
Mentre d'atro cipreſſo
All'incolto mio crin corona inteſſo;

### III.

E' ben ragion, che prova
Or faccia ogn'un d'ingegno. I priſchi Atleti,
I Giochi illuſtri a celebrare intenti
In ſull'arena dell' Elea Paleſtra
Sol per deſio di viver chiari, e conti
Infin che i fiumi correranno al mare;
Ad agil corſo, a faticoſa lotta
Addeſtraro le membra. E veder parmi
Chi sù quadriga altera
I termini ſchivando
Colla volubil ruota
L'Olimpica a raccor polve s'ingegna:

Ed altri il Disco, e 'l Dardo
Ora a lanciar, ora a vibrar si sforza:
Pur Siracusa ammira
De'Figli suoi Guerrieri,
La nobil forza, e la magnanim' ira;
Imitar possiam Noi sì bel costume,
Ma con uso miglior: Estro Febeo
Eccitator de' Carmi
L' un l'altro ad emular col canto accenda:
Ampia calcata arena
Questo dell' Etna sia Palladio Bosco;
E 'l Giove sia quel Grande,
Che d' onestate amico
Tanto al Ciel piacque, e 'n nuova
Forma scese a Triquetra
Dalla Stella natia; Onde sua gloria
Stima lo stuol de' Saggi
Di Poema degnissima, e d'Istoria

## IV.

Di verde ulivo il ſerto
Fú premio in quell'agone;
Fia dato a noi di vera fede il merto.
Arcadia ancora de' Paſtor già ſpenti
Sparſe ſull'oſſa aduſte alti lamenti;
E al meſto ſuon toſto riſpoſer gli antri,
Avezzi ad aſcoltar ſemplici amori:
Poſti i paſchi in obblio, le belve erranti
Gridar tre volte in muta lor favella.
*Oh morte! Oh morte acerba!* (a)
Ma qual ſi offre a miei guardi Urna ſuperba,
Che l'arte ſteſſa ammira,

(a) *Quì s' allude a' giuochi Olimpici celebrati in Arcadia in lode degli Arcadi defunti nell' Olimpiade DCXII, e pubblicati per Gio. Mario Creſcimbeni, in Roma l'anno* 1710.

*Qual'è ch'in cosa nuova gli occhi intenda?*
Forse Ella serra l'onorata salma
Dello Spirto, ch'a Dio rapido ascese,
Dopo, ch'il ver quaggiú tra l'ombre apprese?
La veggio, è dessa. Oh lungo mio cammino
Ecco tua meta. E Voi Scoti, Germani,
E Franchi, ed Angli da' fioriti nidi
Vivo desir non tragga
Affannati a veder i marmi egregi,
Gli ampj Teatri, le Colonne, e gli Archi,
Ch'alzar nel suol Sicano
Per molti tempi Imperadori, e Regi.
Fra l'auguste ruine
Il dubbio piè chi scorta,
Se l'erudita vostra guida è morta?

V.

Morta è la spoglia, ove giacea lo spirto
Stretto fra' sensi infidi, in carcer bujo.

Come in Terra fermarsi unqua potea
Cosa celeste? Uop'è, ch'a Dio si renda
L'opra di lui piú bella. Or l'alma unita
Al Nume, e fisa nell'Eterna Idea
L'ordine arcano apprende,
Onde regge natura
Questa terrestre mole,
Che tanto contemplar sua degna cura
Fù d'esser prima di suo albergo uscita.
Ora lei veggio, oh Vanto!
Qual sù la nube e 'l turbo arco Celeste
Placida riposar sú le tempeste.
Piú l'invidia non cura,
Anzi a' suoi piè, come vil serva giace;
Vivi, vivi al tuo Dio;
Sull'ale del desio
Accogli 'ntanto, Anima illustre, i voti,
Ch'all'Urna appresso porgo a te divoti.

## VI.

Sempre lieto risplenda il sole intorno
Alla Città, che t'appreſtò la cuna.
Ella nudra felice i genj suoi,
Vincendo in paragon la rea fortuna.
Spanda alla Tomba a lato
Più rigogliosa le ramose braccia
L'Arbore verde, che da noi discaccia
I fulmini di Giove, e intatta penda
Da' rami suoi la tua sonora Tromba,
Che rese chiaro in Pindo il Regio Imene
Dell' Ibero Monarca;
E ruppe in mezzo al labbro
Alle Sirêne il lusinghiero canto.
Penda colà la cetra,
Che la fatal ruina
Narrò di Zancla, e quinci amaro pianto
Sparser di Nice i vezzosetti rai.
Ad eterna memoria
La sacra Fronda il gran sepolcro adorni;

Nè di fregiarne ardiſca invida Morte
Il nero cocchio della ſua vittoria.
Ma ſegga al rezzo de'tuoi Vati il Coro;
Di cui ne foſti 'l Duce;
Sotto quell'ombra io pur m'affido, e ſpero
Ogni giuſto desìo di render pago.
Quando poi col favor d'amica ſtella
Avvien ch'io rieda alle paterne piagge,
Grato dirò, di fè coſtante in ſegno:
Vive ſcintille di pietà feconde,
Nell' Urna ancor l' auguſta polve aſconde;

*Del Sig. Cav.*

TOMMASO GARGALLO MONTALTO

*Del S. O. Gerosolimitano.*

## SONETTO

DAlla notte de' secoli vetusti
Chi co le man di dotta polve intrise
Tanti alzò monumenti, e marmi e' incise
Pietre, e Obelischi, e Simulacri, e Busti,

Dal vecchio edace, che per lui gl' ingiusti
Suoi dritti vide, e le ragion conquise,
Fu vinto alfin, ma Gloria non permise
Far d'tant' Uom perire i vanti augusti;

E del tempo sul dorso alto dispose
Trofeo de' grandi avanzi, che rapìo
L' eccelso Eroe al fier di lui governo;

Sulla piramid'alta indi scolpìo
Di propria mano in adamante eterno:
QUESTO LA GLORIA AL SUO SOSTEGNO POSE.

*Del Sig.*

D. DOMENICO PRIVITERA E SINOPOLI.

## *CANZONE*

I.

SOrgea dal rogo, ove l'estinta ſpoglia
De' Ceſari cambiavaſi in faville,
L'augel, che all'alta ſoglia
Di Giove ſomminiſtra a mille a mille
Dardi temprati alla fucina Etnea.
Quindi ſcorrendo per le vie del ſole,
Il popol di Quirin ſtolto credea,
(Sempre nudrito in più bugiarde ſole)
Che l'alma a collocar giſſe ſublime
Sú nell'eteree cime.
Onde di altari, e templi
Ergea l'onore a que'malvaggi eſempli.

## II.

Or io non vuò che ſopra alla famoſa
Tomba, ove giace dell' EROE Sicano
La frale ſpoglia aſcoſa,
Tal ſi rinnovi in noi rito profano:
Che ben virtù sù l'ali ſue leggiere
Portò la nobil' Alma in ſeno a' Numi,
Dove calca co' piè l' eccelſe sfere,
Ove Senno, Pietate, aurei coſtumi,
Non già di volgo adulator le grida,
Le fur di ſcorta, e guida.
Ivi da ſenno accoglie
I noſtri voti, e ricche palme coglie:

## III.

Sol mi conſiglia il fervido penſiero
A deſiar, che il nome ſuo ſi ſtenda;
E luminoſo e altiero
Al par di ſe quel della Patria renda;

Là dove appare il ſol, là vè s'oſcura,
E nelle piaggie del crudel Gelono ,
E dove à ſede il giel , la nebbia oſcura,
Dove ſi accende il lampo, e ſcoppia il tuono :
Vorrei , che in mille carte , in tutti i marmi,
Ne' più ſuperbi carmi
Fama immortal lo imprima ,
Che nel bronzo ſi legga , e 'n aurea rima.

## IV.

Ma qual Donna mi ſcuote , e 'n mezzo ai lampi
Di ſuo ſplendor mi avvolge ? Ah già ravviſo
La Gloria: ei par che avvampi
Al fuoco de' ſuoi detti il ſeno , il viſo :
„ Mira (mi dice) in queſta parte e'n quella
L' ombra di Lilibeo , d' Ibla, e d'Imera.
Tratta dall'urna ſua ſembra ancor bella
L' ombra della tua Patria. Audace e fiera

La man del Fato il ſuo poter v'impreſſe;
Più volte il capo ereſſe;
E 'l Greco faſto antico
Moſtra finora a chi di Storia è amico.

V.

Starien ſepolte infra l'arena e l'erba
Le colonne, i teatri, i tempj auguſti;
Della Stagion ſuperba
Piangendo i danni, e i primi onor vetuſti.
Mira qual vuoto immenſo entro la terra
Laſcian già tratti allo ſplendor del giorno
Dal tetro bujo, ove l'oblio li ſerra.
Già par che ſtanno a ricercare intorno
La man di chi li ſvelſe al Veglio alato.
Da morte EGLI involato
Fù lor; ma in fronte ancora
Vi ſi legge il gran nome, e vi ſi onora.

## VI.

Mira ſul dorſo di ſuperbo fiume
Quale ſi innalza al ciel mole ſaſtoſa;
Che alle ſdegnate ſpume
Sembra che inſulti, e della valle algoſa
Tutto ricopre il ſen. N'ebbe roſſore
L'antica Madre, e ſuoi miniſtri adopra
Gli elementi a sbalzar col lor furore
Dell'arte il grave sforzo, e la grand' opra.
Ma la memoria oh Dio! dell'alta impreſa
Laſciò ſana ed illeſa;
E nel ſuo corſo lieto
La porta in ſeno al mare il gran Simeto.

## VII.

Ciò, che ne' noſtri, e ne' rimoti lidi
Chiude di bello il mar, tutto riſtretto
In ampie ſale i' vidi.

Ciò,che del ſuolo in ſeno à il ſuo ricetto,
Opra degli anni, e di natura induſtre,
Ciò, che di rado ella produce, e tutto
Quel che l'Afro ci manda, e l'Indo illuſtre
In bell' ordin' io vidi ivi coſtrutto.
Mirai degli uſi antichi orme, e diviſe,
Mirai .... ma non permiſe
Di rimirar piú avante
Serie di coſe sì diverſe, e tánte.

VIII.

Or credi forſe, che il Polon, l' Ibero,
L'Anglo,il Gallo, il German,e'l Luſitano,
Che di ſtupor s'empièro
Quel lavoro in mirar'alto e ſovrano,
Non ſieno intenti a celebrar l' Ingegno
Del grand' AUTOR, ch'il feo? L' alta Maggione
Mira dèl grand'EROE ſito ben degno.

Quì in contrasto col ver l' Arte si pone.
Par, che parli la tela, e'l marmo à vita.
Industre man perita
Ravviva in ogni parte
Giove, la Dea di Paso, Apollo, e Marte.

IX.

Quel suol, cui sparse un dì l'empio Tifeo
Di globi accesi nel suo carcer nero,
Carco di fior si feo.
Nettun, che sprezza ogn'argine, ogn'impero
Stretto in più breve regno, un altro mare
Già tolto al suo poter mira dolente.
E non saran quest'opre al mondo chiare?
E tu dubbioso ancor?,,... Ahi che la mente
Vacilla, o Diva, a quest'accenti, e solo
Lascia, che baci il suolo,
Del suo gran Nome in faccia,
Ch'insiem col mondo anch' io l'adori, e taccia;

D. VINCENZO GAGLIANO, E ZAPPALA'

## CANZONE.

I.

Era la Notte, e il ſuo ſilente impero
Stendea dell'aſtro della luce a ſcorno,
Quando un quieto e languido ſopore,
Tutto ingombrò il mio core,
Sol col penſier, fida mia ſcorta e duce;
Or ſcorro ardito per le vie dei venti,
Vedo quei corpi ardenti
Che mi giran ſul capo; Or mi ſprofondo
Nei ſacrarj di Pluto; Ecco l'orrendo
Luogo caliginoſo e il Re tremendo.

II.

Ma che vegg'io?... quale nemica mano;
Mano di ſtraggi, e morti, ancor fumante;
Scorta a nuovo cammin tremante il paſſo;
Qual'è il ſentiero, ahi laſſo!
Che calcan le mie piante! Om brafuneſta

Regna nel fosco luogo ove respiro,
Ohime! che in viso io miro
Furia vendicatrice! ohime! che avventa
Strali dagli occhi! Or chi fia che conforte
Il mio Spirto perduto in faccia a Morte?

### III.

Odi: mi dice, Oh qual terror gelato
Mi ricerca le fibre! Ascolto, ascolto
Suoi detti imperiosi: Entra in l'augusto
Tempio sacro e vetusto,
Ov' è il mio Regno. Ivi dei miei trionfi
Mira l'ordine tutto, ove vedrai
Cose non viste mai
D'occhio profano; ed in mirarle, onora
L'onnipossente Dea che tutto regge,
E contro cui non v'à ragion, ne legge.

## IV.

S'aprono ai detti ſuoi del rio delubro
Cento porte fatali, a cui d'intorno
Siedono a ſchiera i morbi; addentro al tetto
Alle ruine eletto
Rivolgo il paſſo. Ivi ſepolcri e monti
Di cener miſta e di corone infrante,
Oh quante, io vidi, oh quante,
Immagini di lutto intorno eſpreſſe!
E oh come pinti in cento aſpetti e cento,
L'orrore, la meſtizia, e lo ſpavento.

## V.

Indi ripiglia: Ecco le più onorate
Vittorie, onde la Fama ornò il mio Tempio;
Ecco del folle, e barbaro Aleſſandro,
Del divino Scamandro
Le Città quì ritratte. Ov'è il valore

Dell'altero Timoteo? ù la potente
Deſtra, e l'ardita mente
Di Temiſtocle il grande? Ove la ſpada
D'Ettore tanto glorioſo in armi?
Tutto nel cupo oblìo di queſti marmi.

## VI.

Volgi quì i lumi all'Aventin ſuperbo
Invincibile un giorno. Il faſto antico
Sol nelle ſue ruine il Tebro ſerba,
Cuoprono arena, ed erba
Gli Obbelifchi famoſi, e gli alti templi,
Partio dal Campidoglio il Dio guerriero,
Che ſanguinoſo, e fiero,
Ne difendea le mura. E' queſta Roma?..
Forſe tal fu quand'alto onor ſi feo,
Marcello, Scipion, Bruto, e Pompeo?

## VII.

Dov'è, dove è, l'onor del priſco mondo
Tebe, Sparta, Cartago? Ecco che intorno
Adornano il mio Tempio, ecco che accanto
Nell'armi invitti tanto,
Giacciono i Genj ch'adornarle. Oh come
Cadèo col vinto il vincitor! rinchiude
L'urna colla virtude
L'onorevoli ſpoglie. Un vano nome
Sparge l'occhiuta Dea, ma tutta ſerra
Quì dentro ſcarſa polve e puoca terra.

## VIII.

Ma qual' è mai queſta ſuperba tomba,
Che vuota è nel tuo Tempio? A cui fuor d'uſo
Riſplende ognor con viva luce intorno
Doppio raggio del giorno;
Diſſi con nuovo ardire all'empia Dea.

Ma allor quale da fulmine improviso
Percossa io la ravviso,
Sì grida e coi suoi strali il ciel divide,
Severa minacciando un fiero scempio,
Che par che crolli a tanti sdegni il Tempio,

IX.

Quest'è, alfin disse, l'urna a cui dovea
Per legge di Natura il suo tributo,
IGNAZIO. Oh Dio! che per lui giá cangiato,
Il decreto del fato,
Volò tragli astri, nuovo onore ai Numi.
Colà nel freddo polo, Egli riluce
Con viva accesa luce,
Accanto ad Arianna. Ivi sublime
Spargendo i rai benigni, amica Stella,
Adorna, e fa la sfera sua più bella.

## X.

Ivi per ſempre miſto ai genj eletti,
Cinto la chioma d'immortali allori;
Vede ſotto le piante e nubi ed iri,
E come obliquo ſpiri
Il vento, e come il folgore tremendo
S'accenda, ſcoppj, e come poi sfaville.
Quanto auguſte e tranquille,
Son ſue ſembianze!... Ah mentre ſi dicea
Mi deſto, e già del ſogno il ver compreſi;
E nulla vidi piú, nulla piú inteſi.

*Del Signor*

D. ROSARIO LONGO, E BARTOLOTTA

*SONETTO*

SPiri l'augufto TIRSI aura immortale
Nella facra magion dei grandi Eroi,
Là fempre grande, e a fe medefmo uguale,
Cinto rifieda da' be'genj fuoi.

Non fu mai sì bell'alma in corpo frale
Scefa dagli aftri ad abitar tra noi,
E raro in Ciel sì nobil fpirto fale
Numi che onora il voftro regno, e Voi.

Pianger noi non dobbiam, da noi non parte
Quel che del tempo ad onta ed a difpetto
Vivrà fempre fublime in mille carte.

Non può Morte ferire un nobil petto,
Nè chi profeffe ogni virtude, ogni arte
Chi fempre a trionfar videfi eletto.

*Dello Stesso*

S O N E T T O

SEnza l'usato alloro il biondo Dio
Scorre le vie di Pindo, e di Parnaso?
Hanno discinto il crine Idalia, e Clio;
Tarpate hà l'ali il volator Pegaso?

Pimplea, guida felice al pensier mio
Dì la cagione dell'infausto caso,
Il gran Pierio coro unqua s'udìo
Esser com'oggi, in tanto orror rimaso.

Ma pur piange Pimplea, e piange seco
Ogni altro abitator del sacro monte,
E gridar sento in aer fosco, e cieco:

Morto è il gran TIRSI, Uom di virtú sì conte;
Rimbomba una tal voce in ogni speco;
Seccasi d'Ippocrene il largo fonte.

Del Signor
D. VINCENZO RUSSO E PARES

## CANZONE

I.

POichè l'eterno onnipossente Giove
Di nostra corta vita il fin prescrisse;
Ubbidiro i Destini all' alta voce,
Che il tutto regge: inaspettata ecclisse
Su de' mortali in vari efflussi piove,
E 'l momento fatal corre veloce.
La inesorabil morte il ferro atroce
Ruota dovunque, giunto a sera il giorno;
Nè vi ha chì a lei magnanimo resista,
Anzi all'orrida vista
Trema chì sia di più valore adorno:
Cadde al colpo ferale il forte Alcide,
Fabio, Orazio, Pompeo, Scipio, e Marcello;
Di Marte il fior più bello
Calpesta la superba, e lo recide.
Ricchezze, Età, Virtudi, Onori, e Glorie
Vanta render trofei di sue vittorie.

## II.

Ma la cruda mal ſoffre allor, che ſente
Accuſarſi tiranna, empia, ed ingiuſta,
Cieca, ſenza conſiglio, e ſenza fede,
Che degl' eccelſi Eroi la vita auguſta;
E del Volgo la vil ſpegne ugualmente;
Quindi l'opre ſublimi atterrar crede,
Che al ſuo potere ogn'altra forza cede;
Così l'alte Piramidi crollaro,
Così Cartago, e tal la dotta Atene,
La grand'Argo, e Micene
Ceſſero al fato, e ruinar del paro:
Ma l'eroica virtú d'IGNAZIO viva
Riſplenderà per ſempre: invan fortuna
Strane vicende aduna,
Che il ſuo valor più sfolgora, e ſi avviva;
Nè gli recano invidia i Semidei,
I Ceſar, gli Aleſſandri, e i Tolomei;

## III.

Ovunque il guardo gira, ovunque trova
Eccelse imprese di virtù sublime,
E render cerca rigogliosa, altera
Di tai trionfi le sue spoglie opime;
Ma contro a un tanto Eroe nulla le giova;
Vano è il suo ardir, che su la virtù vera
De la morte il valor mai non impera.
Egli per tutto il suo gran Nome spande,
E intorno intorno il chiaro suon rimbomba
D'aurea sonora tromba,
Per tante rinomate opre ammirande.
Di sua mente affidossi all'idea pronta,
Del gran Fernando, per sovran consiglio,
Ed in retaggio al Figlio,
La cura d'instaurar, del tempo ad onta,
Dell'inclite Cittadi, e piú vetuste
I monumenti, e le memorie auguste,

## IV.

Tosto ch'ebbe costei l'alto volume
Per man del Fato, ove descritti sono
Gl' estremi giorni d'ogni mortal vita,
Là nel superno inaccessibil Trono,
Per decreto sovran del sommo Nume;
De'gran pregi d'IGNAZIO invida, ardita
Anelando affrettar la sua partita,
Scorse l'Etneo Parnaso, e 'l sacro alloro
Sfrondò, che coronato avea quel Prode
Degno d'eterna lode,
Per quel detto poetico lavoro,
Con cui di Amalia, e del gran Carlo Ibero
In nobil canto immortal rese, e feo
Piú lieto l'Imeneo,
Ove il pio Rege estolse, ed il Guerriero;
Ma di quella crudel le voglie ree
Spensero Apollo, e le Sorelle Ascree.

## V.

Ricolma quindi di crucciosa doglia
Rivolge altrove i passi, ove si ammira
Ogni bell' Opra di Natura, e d'Arte
Nel gran Museo, che maestate spira;
Nè entrar potè la luminosa soglia,
Che lungi la scacciar Pallade, e Marte;
Ond' ella vergognosa si diparte
Accompagnata dall'oscuro obblìo;
E dall'orror di tenebrosa notte
Quell'alte imprese, e dotte
Lume avran finchè splende il biondo Dio;
Ognor verrà da più rimoti lidi
A osservar nobil Gente, ed erudita
Quanti l' Eroe le addita
Del suo saper vetusti segni, e fidi;
Ed a tanto splendor, per meraviglia;
Stupido innarca lo Stranier le ciglia

## VI.

Ivi di bianchi alabaſtrini marmi,
Raro lavoro di ſcultori induſtri,
Vi han ſimulacri al vivo effigiati,
Che Policleto non ne fe più illuſtri.
Molti Greci vi ſono, e Lazj Carmi
In più candide lapidi vergati,
Degne memorie a le future etati.
Colui, che di Triquetra ognor proccura,
E della chiara Patria i monumenti
Far paleſi a le Genti,
Tolti all'oblio con indefeſſa cura;
Nell'auguſto Teatro diſotterra
Nobile Iſcrizion: l'alto ſuo ingegno
Rieſce al grave impegno,
L'era rinviene, e i ſenſi nè diſerra;
E a far, che il Tempo non le meni ſcempio,
Serbolla in quel di eternità gran Tempio.

## VII.

Lunga ferie di Gemme, e fculte, e raro
Sono il piú chiaro, e nobile ornamento.
Gli antichi Vafi di gentil lavoro,
Nicchi, Augelli, Animai d'alto portento,
E ciò, che rado ha in fe la terrá, e'l mare,
Formano il più fuperbo ampio teforo,
Per cui fparfe l'Eroe gran copia d'oro.
Veggonfi moftri di ftupende guife,
Ed opre eccelfe di pennel maeftro.
Schieranfi al lato deftro
Prifchi arredi, e di Marte armi, e divife,
Ma il piú bel pregio, e la maggior fua gloria
De le Medaglie è l'ordin numerofo,
Con cui il favio famofo
I fafti avvera dell'antica Storia;
Ond'è quel gran Mufeo di parte in parte
Raro prodigio di Natura, e d'Arte.

## VIII.

La nemica fatal di noſtra vita
Pensò ferir quel ſaggio ne la viva
Più nobil parte, e penetrar nell'Alma;
Quindi alle ſponde del Simeto arriva,
Ov'è l'altera mole alfin compita,
Su cui ſcorre quell'onda; e palma a palma
Vide batter l'Autor, ch'ebbe la palma.
Ma col piè ſcuote il ſuol l'empia ferina
Eolo agitando, e queſti il real Ponte,
Che monte univa a monte,
Con turbi, e con procelle urta, e rovina:
Pervenne a quel Signor la ria novella;
Ma ſua fortezza all'Eroiſmo inteſa
Non ne concepe offeſa,
Anzi forma a rialzarlo idea più bella:
Si ſmarrì la orgoglioſa a tal coſtanza,
E furibonda il paſſo altrove avvanza;

# IX.

Colui, che sempre fè nell'ardue imprese
Mostra del suo magnanimo coraggio,
Di delizie un giardin forma, che il lume
Toglie a Vertunno, ed al fiorito Maggio,
E fonti, che Nettun vive le rese;
Ove d'Etna l'acceso atro bitume,
Qual rapido sboccando altero fiume;
Si addensò in aspri sassi, e scabbre rupi,
E dell'alma Catania intorno intorno
Insino al mar fe scorno
Con ripidi scoscese, e con dirupi:
Surser dal fondo di quei gorghi algosi
E le Nereidi, e le cerulee Ninfe,
Che in quelle chiare linfe
Cantavan carolando inni festosi
Al nostro Eroe, che, qual nuovo Anniballe;
Spianò, l'informe inaccessibil calle,

# X.

Il ſuo gran core ad opre eccelſe intento
Di eſaltar l'alma Patria in ogni parte
E col ſaggio conſiglio, e col ſudore,
Per le magnificenze ovunque ſparte,
Pago non è del tutto, e appien contento:
Il generoſo ſuo natìo ſplendore
D' un pio ſi accende, ed amoroſo ardore:
I miſeri ſolleva indi, e gli afflitti,
La Vedova, il Pupillo, e l' egra gente;
Magnanimo, e clemente
Scuſa pur contra ſe gli altrui delitti.
Apre gli Erarj a un raro, e nobil Orto
D' utili piante a la comun ſalute,
E ſur le idee compiute
A i laſſi infermi di total conforto:
Nè ſi ritenne in tanto ſpazio anguſto
La benefica man del Prence auguſto;

## XI.

Del Patrio ſuol giaceano le faſtoſe
Memorie piú vetuſte, ed ammirande
Sepolte in ſen d'un rugginoſo obblìo:
Quando il ſavio poter d'IGNAZIO il Grande
Sorger le fe ben chiare, e luminoſe,
E quell'auguſta maeſtà ſcoprìo,
Per cui l'antica Roma a ſe l'unìo.
Alle eccelſe Colonne, a i ſplendid'Archi,
A i Templi, agli Obeliſchi, a i vaghi eletti
Muſaici piú perfetti,
E agli ampli Anfiteatri il ciglio innarchi,
Cui quel ſaggio dà luſtro, e diſaſconde,
Panteon,Bagni,Aquidotti, e Logge, e Porte,
Che furo un tempo aſſorte
Da più cupe voragini profonde,
Vaſte Naumacchie, e Rocche a far difeſe,
Ei con l'opre, e l'ingegno illuſtri reſe.

## XIII.

Scorsa l'Etruria, alle fiorite foglie
Spinse l'invida il piede, ove le Grazie
Sparsero del parlar le dotte forme.
Di quei Saggi osservò le brame sazie,
Che un tanto Prence *il più bel fior ne coglie.*
Mise allora la cruda un urlo enorme,
E partì disperata, e piú deforme.
Giunse del Prode indi alle Gallie il grido,
V' del saper siede l'augusta Donna,
Cui bagna la Garonna
D'ogni delizia l'ampio erboso lido.
E ad occupar quel luogo, onde divelto
Fu il gran Voltaire Filosofo, e Poeta
De'suoi giorni alla meta,
Dal savio Stuol fu il nostro Eroe prescelto
Ma precorse a illustrar la vota sede
Religion verace, e pura Fede.

## XIV.

Verſo il Brittanno Impero il paſſo audace;
Volſe la diſpietata, ove il ſuo Trono
Erge dell' Anglia la Città Reina,
Le cui Miniſtre alte ſcienze ſono,
Ch' hanno vita immortale, e non fugace;
La profonda d'IGNAZIO ampia dottrina
La Società applaudì, come divina;
Onde fra il dotto lor ſublime coro
L'accolſero Compagno, e 'l nome auguſto
Dal freddo al Polo aduſto
Sparſer d'encomj, e 'l coronar d' alloro;
Della Trinacria Iſtorico ſincero
L' Orbe lo acclama, e detto fu di Apollo,
Qual ſuo degno Rampollo,
Il Sicano Tucidide, e l'Omero.
Vide Morte fallita ogni ſua ſpeme;
E colma di roſſor ſi parte, e freme;

## XV.

A tante gloriose altere gesta
Sparse in Italia, e per l' Europa tutta;
E stese fin oltre agli Erculei segni;
E all'inclita Città di Palla istrutta
Dall'alto suo saper confusa, e mesta
Colei, cui denno il fine Uomini, e Regni,
Con piú acceso furor spiega i suoi sdegni.
Mentre l'Eroe giacea egro, languente,
Del chiaro albergo ardì premer la soglia:
Or, paga è la mia voglia,
Gridò: Con Lui saran sue virtú spente;
Ma in dietro la rispinse il santo Amore,
E in faccia le spezzò l'arco, e lo strale.
Contra i saggi non vale,
Le disse: al volgo serba il tuo furore;
Indi con aureo dardo il fragil velo
Scinse d'IGNAZIO, e lo condusse al Cielo.

## XV.

Canzon, ſe il men diceſti,
Mentre Egli viſſe, e reſpirò fra Noi,
Che invero non ſembrò coſa mortale.
Or che ti appreſta l'ale
A deſcriver di Gloria il nobil ſerto,
Che gli corona il merto?
Tarpati i vanni a tanto volo avreſti,
E reſterian deluſi i deſir tuoi.
Convien umil ſilenzio, che talora
Vieppiù tacendo un grande Eroe ſi onora.

*Dello Stesso*

## SONETTO

DA quell'Aſtro ſublime, onde partìo
L'inclito Eroe, che fe tra noi ſoggiorno;
Recando ſeco lo ſplendor natìo,
Ci reſe aſſai più luminoſo il giorno;

Col ſuo raggiante lume indi ſcoprìo
Quanto la Terra, e 'l Mar racchiude intorno;
E ciò, che involto nel vetuſto obblìo,
Soffrìa dal tempo edace oltraggio, e ſcorno;

Poi, che il dì lui fulgor nel patrio Cielo,
E in tutto l'Orbe la Tritonia Diva
Diffuſe unita a l'almo Dio di Delo;

Ritorna a la ſua ſtella, e più l' avviva;
Di ſe laſciando, ſcinto il mortal velo,
Ne' prodi Germi ſuoi la immagin viva:

*Del Signor*

D. FRANCESCO STRANO

SONETTO

QUestì è Colui, che per la via ſublime
Moſſe della virtú ſin da'primi anni,
E molle il ſen fra gli onorati affanni'
Orme del ſuo gran Genio in tutto imprime;

Quì eccelſo Ponte il ſuo potere eſprime,
Del Tempo là ſorgon rifatti i danni;
Stretto quì freme il mar, là induſtri inganni
Niegano a ignaro piè le ſtrade prime,

E le lor meraviglie in tutto ſparte
Mirando quivi in brieve ſpazio accolte
Stupiſce inſieme e la Natura, e l'Arte.

Ond' io di tanto Eroe, che il ſecol noſtro
Fè bel di ſue virtú, bacio tre volte
La ſacra Tomba, e a'tardi Eroi la moſtro.

*Del Sig.*

D. VINCENZO DOMENICO PATERNO' CASTELLO

*Baronello di Ricalcaccia*

## S O N E T T O

CAlchi l'orme di TIRSI ogni Uom, che vive
Or che il cammin di Gloria aspro, ed incerto
Ei saggiamente ne dimostra aperto
Quand'opra, o parla, o quando canta, o scrive;

E chi non sà, che rifiorir le rive
Per Lui dell'Etna, e all'opra sua di serto
Cinti mirammo e la Virtude, e il Merto,
E l'Arti un dì raminghe, e fuggitive!

Or se risorta l'alma Patria amica
Norme da Lui di ben'oprare apprende,
Onde ritorna alla bellezza antica;

Per fin lá dove i voli suoi distende
Gridi la Fama ad alta voce, e dica:
Ami un EROE sì degno ogni uom, che intende;

*Del Signor*

D. GIUSEPPE LEONARDI

*Segretario dell' Accademia degli Etnei*

## *SONETTO*

O Secolo, o Età noſtra, o Patria, o Regno,
E' ſpento al fine il tuo maggior ſplendore,
La più bell'opra dell' Eterno Ingegno,
Dell'Oneſto il modello, e dell'Onore,

Chi amò ſempre, e mai fu tocco di ſdegno;
Chì ebbe nel perdonar clemente il core,
Chì a difendere i Suoi s'armò d'impegno
Chì di Gloria s'acceſe al vero amore,

Il Padre amante, il Conſigliere accorto;
L'Oſpide generoſo al mondo nato,
L'Uomo a ſcoprire la Natura aſſorto;

L'Eroe, che di Virtú fu ſempre armato;
Il Savio, il Grande, il Forte, il Giuſto è morto;
Oh giorno! oh morte! oh lagrimevol Fato!

*Del Signor*

BARONE DI RICALCACCIA

*Custode dell' Accademia degli Etnei*

## *OFFERTA*

O Degno Sole, al cui cader cadero
Pietà, Senno, Giuftizia, e le bell' Arti,
In cui fi uniro quei, che in altri fparti
Lampi mirarfi del valor primiero:

Deh fe a vera Virtude, e ad Onor vero
Salire a Te fu dato, ed inoltrarti
Nelle loro piú occulte intime parti
Per non trito, ed incognito fentiero;

Ecco che i Vati tuoi le armoniofe
Cetre toccar per te, nè in mezzo al pianto
Furon le corde afcrèe mute, e ritrofe;

Che alle crudei perdite noftre, al tanto
Chiaro tuo Nome, ed all'opre tue famofe;
Come il dolor, fù ben dovuto il canto.

*IL FINE.*